



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 2 - 19 gennaio 2023



Scuderi sulla Costituzione italiana

PAGG. 2-4

No alla Scuola del Merito e della Meritocrazia

PAGG. 5-6

STARE IN PIAZZA È FONDAMENTALE

PAG. 7

LA FINANZIARIA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, SOLO ACQUA FRESCA PER I LAVORATORI, I POVERI, I GIOVANI E IL MEZZOGIORNO

PAG. 8

STANGATA DI CAPODANNO

La spesa annua per le famiglie sale di 2400 euro

PAG. 7

GRAZIE ALLA "GHIGLIOTTINA"

La Camera approva il decreto fascista anti rave e occupazioni

PAG. 10

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI VARA UN DECRETO ANTIMIGRANTI E ANTI NAVI CHE LI SALVANO

ONG: "NON RISPETTEREMO IL
DECRETO MIGRANTI"

PAG. 9

A SPESE DEL POPOLO

Le regioni alzano i vitalizi agli ex consiglieri

I vergognosi aumenti furono
varati dal governo Conte I

PAG. 11

Appello a Mattarella di oltre
136 sindaci del Sud

"FERMARE L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

Il ministro Calderoli: "Querelo chi
dice che spacco l'Italia"

PAG. 10

LA PAGA DELLE LAVORATRICI È DELL'11,2% MINORE DI QUELLA DEI LAVORATORI

PAG. 11

Presidio a Catania per la liberazione dell'anarchico Cospito

Partecipazione militante del PMLI. Il Tg3 Sicilia
ha mandato in onda un bel primo piano del
compagno Sesto Schembri nel corso del presidio

PAG. 13

Per iniziativa del "centro-sinistra" al governo
della città con Manfredi

AUMENTANO LE TASSE A NAPOLI

"Ce lo impone il Patto per Napoli"

PAG. 13



Scuderi sulla Costituzione italiana

75° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA, "BUSSOLA" DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

75 anni fa, il 1° gennaio 1948, entrò in vigore la Costituzione della Repubblica italiana. Mattarella, nel discorso di fine anno a reti unificate, ha dichiarato che essa continua a essere la "bussola" istituzionale.

I partiti della "sinistra" borghese, i riformisti e i revisionisti la definiscono "La Costitu-

zione più bella del mondo". Dal punto di vista borghese hanno ragione, dal punto di vista del proletariato hanno torto.

Il PMLI l'ha dimostrato fin dalla sua fondazione, e ancor prima attraverso l'Organizzazione che gli ha dato vita e i numerosi articoli de "Il Bolscevico". Importantissimo è il documento dell'Ufficio po-

litico del PMLI datato 15 dicembre 1997 dal titolo "La Costituzione italiana è una Costituzione antiproletaria contro la rivoluzione e il socialismo", ripubblicato su "Il Bolscevico" n.26 del 2022 (<http://www.pmlit/50costituzione.html>).

Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, è interve-

nuto più volte con acume sul tema della Costituzione italiana. Lo ha trattato nei Congressi nazionali del PMLI, in alcune Commemorazioni di Mao, compresa quella del 12 settembre del 2021, e in altre occasioni.

Qui di seguito pubblichiamo i suoi principali interventi.

La Costituzione del '48 fu una conquista, ma la Costituzione socialista la supererà di gran lunga

Da parte nostra ci rimane solo da aggiungere che la democrazia disegnata dalla Costituzione italiana non è di tipo speciale, diversa rispetto alla democrazia borghese. L'attuale Costituzione infatti registra solo l'equilibrio che si era raggiunto nell'immediato dopoguerra tra le varie classi sociali, in particolare tra il proletariato e la borghesia, ma pur

sempre in un quadro in cui il potere politico ed economico, nonché il controllo dello Stato, viene assicurato alla borghesia.

Quindi la Costituzione, se la si mitizza a quel punto e la si pone a base della propria politica, più che essere una garanzia di libertà e democrazia finirebbe con l'essere una prigione invalicabile per il prole-

tariato.

Essa, è vero, rappresenta una grande conquista, ma non è l'ultima conquista in questo campo perché la Costituzione socialista la supererà di gran lunga. Anche se fa comodo al proletariato, bisogna essere coscienti che essa soddisfa soprattutto gli interessi della borghesia. Non è il plus-ultra della democrazia. Se fos-

se così la lotta del proletariato potrebbe allora cessare qui, o comunque non andare oltre la democrazia borghese, il che significa accettare supinamente la schiavitù salariata e la dominazione capitalistica.

(Dal Rapporto dell'Ufficio politico al Secondo Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi, il 6 novembre 1982)



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, pronuncia il Rapporto politico al 2° Congresso Nazionale del Partito, 6 novembre 1982

La Costituzione del '48 ormai ridotta a un colabrodo

Il PMLI da solo, isolato persino dalla "sinistra" parlamentare, boicottato dai mass-me-

dia, senza temere le reazioni dei piduisti e pur perseguitato dalla destra della polizia e del-

la magistratura, fin dal II Congresso nazionale, tenutosi il 6, 7, 8 novembre 1982, per non

andare più indietro, ha denunciato il "piano" di Gelli e il nuovo duce Craxi. E oggi continua

a denunciarli e a combatterli accanitamente, non stancandosi di appellarsi agli antifa-

scisti affinché abbiano il coraggio di uscire allo scoperto e di darci manforte. Non vorremmo che facessero come i liberali, i popolari, i socialisti e i sedicenti comunisti degli anni '20 che sottovalutarono Mussolini e il fascismo e aprirono loro la strada.

Noi invitiamo di nuovo queste forze, ivi incluse quelle cattoliche, cristiane e di qualsiasi fede religiosa progressiste, a rompere il cordone ombelicale con la democrazia borghese e col capitalismo e a combattere fianco a fianco con noi, non però per ritornare alla prima Repubblica morta e sepolta e per ripristinare la Costituzione del '48 ormai ridotta a un colabrodo e a un pezzo di gomma che ciascuno tira come e dove vuole, ma per andare verso il socialismo.

(Dal Discorso pronunciato dal compagno Giovanni Scuderi a nome del Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano al Palazzo dei Congressi di Firenze l'8 settembre 1991 nel quindicesimo Anniversario della scomparsa di Mao)



Firenze, 8 settembre 1991. Una veduta della 15° Commemorazione di Mao dal titolo "Mao e il socialismo" pronunciata da Giovanni Scuderi

La Costituzione italiana è fondata sullo sfruttamento

Questa Costituzione da un punto di vista di classe che carattere ha? È una Costituzione proletaria o una Costituzione borghese? È la prima cosa che ci dobbiamo chiedere. Noi diamo per scontato che siamo di fronte a una Costituzione borghese, quindi è una Costituzione che non ci rappresenta, non ci può assolutamente rappresentare.

Perché è una Costituzione borghese? Basta analizzare l'articolo 1 che recita così: "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". Ma quale lavoro? Il lavoro basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questo primo punto ha gli addentellati nei punti successivi in difesa della proprietà privata. Non può perciò essere questa la Costituzione della classe operaia e delle masse popolari.

Occorre una costituzione su misura della classe operaia. Per questo ci vuole una costituzione socialista. Da questa Costituzione o si esce da destra, o si esce da sinistra.

Questa Costituzione nel suo complesso, anche per esempio per quanto riguarda la famiglia, per quanto riguarda le questioni morali, riflette gli interessi della borghesia, la morale della borghesia, la concezione della vita e del mondo della borghesia. Non c'è un solo articolo che rifletta gli interessi immediati e a lungo termine della classe operaia e delle masse popolari. Di più: questa Costituzione impedisce alla classe operaia di prendere il potere politico, di realizzare il socialismo, attraverso le elezioni e attraverso il parlamento. Non c'è un articolo che consenta agli sfruttati e agli oppressi di prendere il potere per via pacifica. Di più: non riconosce il diritto alla rivoluzione, un diritto storico, sottolineato da Engels, che sta al di sopra di ogni e qualsiasi diritto, cioè il diritto degli schiavi di ribellarsi contro i padroni, contro

lo sfruttamento, contro l'oppressione. Questo punto non c'è nella nostra Costituzione. Quindi è una Costituzione fondata sul diritto borghese che nega agli sfruttati e agli oppressi di andare al potere e realizzare il socialismo attraverso le elezioni, attraverso il parlamento, attraverso il governo. È questo un punto fondamentale.

Ma come è stato possibile allora arrivare a questa Costituzione, e approvare questa Costituzione? È stato possibile attraverso un compromesso. Era inevitabile fare un compromesso, in quel momento. Il problema però è che tipo di compromesso è uscito fuori? Questo compromesso ha posto o no i presupposti affinché da questa Costituzione si potesse passare a una costituzione socialista? No, questi presupposti non ci sono e allora ecco l'inghippo, ecco l'inganno, ecco allora le catene legislative, costituzionali che sono state messe agli sfruttati e agli oppressi.

Un compromesso inevitabile, ho detto, però un compromesso fatto a svantaggio della classe operaia e delle masse popolari, un compromesso negativo di cui portano chiaramente le responsabilità chi l'ha firmato anzitutto, uno dei firmatari è Terracini, e chi ha detto a Terracini di firmarlo. Oltre a questo firmatario, oltre a chi gli ha detto di firmarlo, Togliatti, ci sono le responsabilità dei vari D'Alema, dei vari Veltroni, dei nuovi "buonisti" e dei vari Bertinotti che si fanno scudo di questa Costituzione e ingannano la classe operaia e le masse con la parola d'ordine, ve la ricordate?, chi è di Rifondazione la ricorda meglio di me, "Noi siamo il popolo della Costituzione". E così sono arrivati a stracciare questa Costituzione che non costa più una lira. Di fatto è stata introdotta la costituzione del neofascismo. La pregiudiziale antifascista è caduta, adesso parlano tranquillamente perfino

con Rauti, il quale Rauti sul piano sociale scavalca a sinistra non solo Fini ma anche Bertinotti. Ecco l'inghippo. È ritornato Mussolini.

In questa Costituzione ci possono essere dei punti sui quali noi ci possiamo agganciare, per esempio l'articolo 11 e l'articolo 21. Nella realtà però non vengono rispettati. Noi per esempio abbiamo avuto una sequela di processi politici per aver denunciato la politica interna e la politica estera del governo. Un processo quando abbiamo denunciato l'invio della flotta italiana nel Golfo Persico. Un processo per aver denunciato Craxi che voleva sparare il primo colpo contro la Libia. Nessuno ne ha parlato: né radio, né televisione, né stampa, nemmeno "il manifesto", nemmeno "l'Unità".

La libertà di espressione in realtà non esiste. Come non esiste la democrazia. Se voi volete la democrazia la dovete conquistare. Quando uno è disoccupato e ci sono dei padroni non c'è democrazia. Democrazia vuol dire libertà dal bisogno. Se io sono libero dal bisogno del pane, del compatto, della casa, della sanità allora posso esercitare la democrazia, e c'è democrazia. Quando non c'è questo manca l'essenziale, capito?, come

l'aria che noi respiriamo.

La Costituzione del '48 ormai di fatto non esiste più. Il presidenzialismo sta dilagando e Bertinotti, copertura delle coperture, anziché il presidenzialismo all'americana, il presidenzialismo alla francese, propone il cancellierato. Ma il cancellierato chi lo predica? Kohl, capo dei capi di tutti i democristiani del mondo. È il cancellierato che tiene schiave e oppresse le masse proletarie e popolari della Germania. Se non è zuppa è pan bagnato. Il cancellierato è una variante del presidenzialismo, è sempre presidenzialismo.

Sono state cancellate o sono in via di cancellazione tutte le forme della prima Repubblica, tutte le forme della democrazia borghese. Era inevitabile che finisse così. È attraverso la democrazia borghese che è uscito fuori Mussolini. È attraverso questa Costituzione che è uscito prima Craxi e poi Berlusconi e anche Bossi.

(Risposta data da Giovanni Scuderi a una domanda rivolta nel corso di un dibattito pubblico sulle elezioni politiche organizzato dalla Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli il 13 aprile 1996)



L'ultima pagina de *il Bolscevico* n. 24 del 13 giugno 1996 che riporta, con ampio risalto, la risposta data da Scuderi sulla costituzione, nel corso del dibattito elettorale, a Napoli il 13 aprile 1996. Il testo è riprodotto in queste pagine



Napoli, 13 aprile 1996. Dibattito elettorale organizzato dalla Cellula "Vesuvio rosso" di Napoli del PMLI. Giovanni Scuderi illustra le posizioni astensioniste del Partito

Purtroppo non è stato raccolto il nostro allarme antifascista per impedire l'instaurazione della seconda repubblica

Il PMLI si è fatto in quattro per impedire l'instaurazione della seconda repubblica denunciando tempestivamente i primi segnali e i passi successivi che tendevano ad abbattere da destra la prima Repubblica e la vigente Costituzione, lanciando un forte allarme antifascista attraverso il documento del Comitato centrale del 20 febbraio 1988 e mettendo

in guardia sulla pericolosità dell'allora presidente della Repubblica.

Per metterci a tacere si ricorse anche alla via giudiziaria promuovendo delle inchieste, anche se poi archiviate, sugli autori e stampatori degli editoriali "Fare piena luce sui rapporti Cossiga-P2" e "Atenti a Cossiga" pubblicati rispettivamente sui numeri 37/1990 e 13/1991 de "Il

Bolscevico".

Purtroppo non ce l'abbiamo fatta a far giungere alle masse le nostre denunce antifasciste per via delle nostre poche forze, ma anche perché i mezzi di informazione si sono ben guardati dal diffonderle e tutti i partiti parlamentari hanno fatto orecchi da mercante ai nostri allarmi e ai nostri inviti pubblici a lavorare insieme contro la

restaurazione del fascismo sotto nuove forme. Gli avvenimenti successivi hanno poi dimostrato che tutti quanti costoro, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente erano coinvolti e cointeressati al progetto della P2.

In tal modo la Costituzione del '48, pur essendo giuridicamente tuttora in vigore, è stata gravemente violata e fatta a pezzi.



Su *il Bolscevico* n. 1 dell'8 gennaio 1998, viene pubblicato il Documento dell'Ufficio politico del PMLI che fa il bilancio della Costituzione varata nel 1948

La seconda parte di essa è stata virtualmente cambiata, e D'Alema si propone di riscriverla possibilmente nel corso stesso di questa legislatura, almeno nella parte che riguarda il presidenzialismo e la legge elettorale. Ma poiché l'appetito vien mangiando, già si parla di cambiarne anche la prima parte.

Tra gli sponsor di questo nero progetto si annoverano Cesare Romiti, ex presidente della Fiat, finanziere legato a Cuccia e a Mediobanca e proprietario del "Corriere della Sera", Mario Segni e Antonio Maccanico, attuale presidente della Commissione affari costituzionali della Camera.

Il primo, nel giugno '96, parlando a un convegno italo-americano che si è svolto a Bologna ha invocato "una nuova costituzione economica" in cui si tutelino esplicitamente il mercato e la concorrenza, si dichiarino l'autonomia della Bankitalia, l'obbligo dello Stato di

ridurre al minimo la gestione diretta di enti economici.

Il secondo, qualche giorno dopo, il 25 giugno su "La Repubblica" ha chiesto esplicitamente di cambiare anche la prima parte della Costituzione. Il presidente della Commissione parlamentare intervistato da "l'Unità" del 27 novembre scorso ha addirittura avanzato delle proposte concrete in merito, appoggiando apertamente delle iniziative del Polo di Berlusconi e Fini, con queste parole: "Abbiamo per esempio un'iniziativa che viene proprio dall'opposizione: la riforma degli articoli 41-42-43 della Costituzione economica. È una riforma importante, che io porterò avanti"

(Dal Rapporto dell'Ufficio politico al 4° Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi il 26 dicembre 1968)



Firenze, 26 dicembre 1998. 4° Congresso nazionale del PMLI. Al podio Scuderi tiene il Rapporto politico



Giovanni Scuderi illustra il Rapporto politico al 5° Congresso nazionale del PMLI tenutosi a Firenze il 6-7 dicembre 2008

La Costituzione è stata cambiata secondo la doppia triade mussoliniana "dio, patria, famiglia" e "credere, obbedire, combattere"

Ispirato dalla doppia triade mussoliniana "dio, patria, famiglia" e "credere, obbedire, combattere", Berlusconi sta procedendo come un caterpillar per cambiare i connotati della Costituzione vigente, dello Stato e del governo. Come è noto, non solo a noi, anche se siamo i soli o quasi a insistere su ciò, sta tutto scritto

nel "Piano di rinascita democratica" della P2, di cui Gelli, recentemente, ne ha rivendicato la paternità e si è compiaciuto della sua realizzazione. Ma se si va più indietro nella memoria storica, tante cose realizzate o programmate da Berlusconi le troviamo nei discorsi di Mussolini e nei suoi atti governativi. In particolare

per quanto riguarda l'organizzazione dello Stato, il governo, i rapporti sindacali, i migranti, la scuola, la stampa, i giovani, la morale e l'etica.

(Dal Rapporto di Giovanni Scuderi, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, il 6 dicembre 2008)

Uscire dal pantano del costituzionalismo e aprire una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune per una nuova società

Purtroppo però fino a oggi nessuno dei destinatari ha risposto all'appello del PMLI (Aprire una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune per una nuova società, ndr), anche perché sono impantanati nel costituzionalismo. Persino intellettuali di sicura fede democratica e antifascista come Tomaso Montanari, neoretore dell'Università per stranieri di Siena, e il costituzionalista Gaetano Azzariti ritengono che il programma della sinistra debba essere quello dell'attuazione della Costituzione. Montanari, nel suo libro del 2020 ha scritto che "il cuore della Costituzione italiana è il programma di ogni possibile sinistra". Mentre Azzariti, nel suo libro uscito quest'anno, ha scritto che bisogna restituire la dignità perduta alla Costituzione – ma anche al movimento storico del costi-



Giovanni Scuderi conclude a pugno chiuso il discorso per la 45° Commemorazione di Mao. Firenze, 12 settembre 2021

tuzionalismo moderno – indicando la sua vera natura che, si spiegherà, è quella di essere la nostra "utopia concreta. (...) È la Costituzione che deve tornare a dettare l'orizzonte del cambiamento possibile".

Sarà quindi difficile, nel breve e medio periodo, che questi due influenti intellettuali democratici e la stragrande maggioranza delle forze anticapitaliste che sono sulle loro stesse posizioni riescano a superare il costituzionalismo. Prima o poi però, oltre al nostro lavoro di convincimento, i fatti e lo sviluppo delle contraddizioni di classe e dei conflitti di classe, specie quando arriveranno a un livello esplosivo, faranno comprendere agli anticapitalisti che se non escono dai confini della Costituzione, alla quale peraltro si rifanno anche la Lega e Fratelli d'Italia, non potranno

realizzare il loro programma democratico borghese. E allora dovranno inevitabilmente ricercare una nuova via per cambiare l'Italia, e in questa ricerca dovranno prendere in considerazione anche il disegno generale del socialismo approvato al 3° Congresso nazionale del PMLI, che si è tenuto al Palazzo dei Congressi di Firenze nel dicembre del 1985. Un disegno generale aperto ed emendabile dalle forze faultrici del socialismo, ma non nei principi.

(Dal Discorso di Giovanni Scuderi, pronunciato a nome del CC del PMLI, per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao, dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo", il 12 settembre 2021)

No alla Scuola del Merito e della Meritocrazia

Pubblichiamo il primo articolo redazionale del compagno simpatizzante del PMLI Carlo Cafiero di Napoli, nuovo Collaboratore esterno della Redazione centrale de "Il Bolscevico". Con lui salgono a quattro i Collaboratori esterni, di cui uno è un membro di base del PMLI, gli altri sono simpatizzanti del PMLI.

Il 22 ottobre 2022 ha prestato giuramento al Quirinale il governo neofascista presieduto da Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, il partito più votato nelle elezioni del 25 settembre 2022 (però, non il primo partito, che invece è stato "quello" dell'astensionismo con circa il 40%). Con la nascita dell'attuale governo, esattamente 100 anni dopo la marcia su Roma di Mussolini, si conclude la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento Sociale Italiano fondato nel 1946 dal repubblicano Giorgio Almirante. E come nel 1922 il neonato Partito Comunista d'Italia, già malato di revisionismo, non riuscì a porre argine al governo fascista tradendo le speranze alimentate dal vento dell'Ottobre Rosso che avevano portato poco prima alla scissione di Livorno, e finendo dopo il delitto Matteotti nel girone dei codardi dell'Avventino, così la "sinistra", figlia della definitiva liquidazione del PCI revisionista consumatasi negli anni 1989-91, è stata la principale responsabile del ventennio berlusconiano e degli scialbi governi di "centro-sinistra" che si sono via via avvicinati ad esso. L'esecutivo attuale è l'erede naturale di tutto ciò, ed è sotto gli occhi di tutti il ciarpame maschilista, oscurantista, reazionario, clerical-fascista che sta caratterizzando il programma politico della compagine governativa; ciò si è manifestato già dalle parole scelte per etichettare alcuni ministeri o dai nomi di molti fra i "nuovi" ministri. Colpisce, in particolare, il nome che ha assunto il vecchio Ministero della Pubblica Istruzione. Ora si chiama Ministero dell'Istruzione e del Merito, ed è presieduto dal fascio-leghista Giuseppe Valditara.

Che cosa significa merito

La parola *merito* tradisce la sua ambiguità sin dalla sua etimologia. Essa deriva dal verbo latino *merere* che significa guadagnare, ricompensare, ricevere la propria parte. Hanno la stessa etimologia le parole *merce* e *meretrice*. Come sembra intuirsi, il merito è il corrispettivo che viene elargito per una prestazione. Leggendo l'articolo 34 della Costituzione borghese, dove è scritto che "i capaci e meritevoli, an-

che se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi", viene surrettiziamente veicolata l'idea che la meritocrazia abbia una valenza sociale positiva. È importante però sottolineare che in queste parole il merito viene strettamente legato all'idea di

ti il 9 novembre 2022, in occasione della Giornata della libertà che ricorda la caduta del muro di Berlino del 1989, è di una gravità inaudita per il suo tono sfacciatamente ideologico, e per il contesto in cui viene imposta, rappresenta un grave errore pedagogico e un

nasce la responsabilizzazione." Grottesco è stato il successivo tentativo di rimediare alla sua gaffe: aveva semplicemente scambiato la parola umiltà con umiliazione. In fondo, poca cosa!

L'ultima chicca di Valditara risale a qualche settimana fa.

escluse i ceti popolari dai ruoli dirigenti e delle professioni, attraverso una struttura rigida che obbligava i figli delle famiglie meno abbienti a "scegliere" percorsi professionalizzanti già all'età di 11 anni. Alla base della riforma vi era una concezione elitaria della cul-

sotto il paravento di astratti principi di uguaglianza e di libertà, recepì nei fatti la riforma Gentile. È interessante ricordare le posizioni che assunse il PCI di Togliatti a partire dalla svolta di Salerno riguardo alle politiche scolastiche, del tutto appiattite sulle posizioni borghesi. Come è stato scritto nell'accurato Documento redatto dal CC del PMLI il 1° maggio 1986, dal titolo "La linea scolastica del PMLI", il PCI "guardava ad una scuola regolata dal mercato del lavoro, subalterna alla necessità di sfoltire il numero di universitari rendendo il sistema di selezione 'autenticamente meritocratico' (ostinata illusione cara alla socialdemocrazia) e di aumentare nel contempo gli iscritti alle scuole professionali confinandovi soprattutto gli studenti di estrazione popolare". In questo modo il PCI consolidò la sua vocazione revisionista e insieme ad altre forze di "centro-sinistra" diede vita ad un'alleanza sociale e politica a rimorchio degli interessi della borghesia. È in questo quadro che va analizzata la legge istitutiva della scuola media unica dell'obbligo (esteso al quattordicesimo anno di età), approvata dal Parlamento nel dicembre 1962. Come ammoniva Lenin nel 1897 (cfr. [4]) "la scuola di classe non ha affatto bisogno di programmi diversi per i ricchi e per i poveri, perché coloro che non hanno i mezzi per acquistare i libri di testo, per pagare le tasse scolastiche, per mantenere l'allievo durante tutto il periodo scolastico, sono semplicemente esclusi dall'istruzione media [...] Tutti sanno che sia in Occidente che in Russia la scuola media è, in sostanza, una scuola di classe e favorisce esclusivamente gli interessi di una parte molto esigua della popolazione". E con gli stessi "occhiali" va letta la legge approvata nel 1985 di riforma della scuola secondaria superiore, quella per intendere del "sistema formativo integrato" proposto dal PCI che caldeggiava "contenuti culturali e scientifici che consentano ai giovani una formazione e una qualificazione professionale flessibile e adeguata ai processi nuovi che l'innovazione tecnologica determina sulla produzione, nell'organizzazione sociale, nel lavoro." Per una analisi approfondita di quest'ultima riforma e delle sue implicazioni di classe, si rimanda al già citato Documento del CC del PMLI del 1986.

Le politiche scolastiche e universitarie degli ultimi trent'anni hanno di fatto riportato il percorso nel crinale gentiliano a partire dalle legge Bassanini sull'autonomia, passando per le riforme Moratti e Gelmini, per la "buona scuola"



18 novembre 2022, mobilitazione nazionale No Meloni day. Uno striscione del combattivo corteo milanese durante la manifestazione studentesca contro governo e "scuola del merito"

"uguaglianza" (puramente formale), sancita dalla stessa Costituzione, all'articolo 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." Persino il romanzo distopico "The Rise of the Meritocracy" di Young (1958) (cfr. [8] per un'edizione italiana) ammoniva: "gli appelli in favore di assetti sociali basati sul criterio del merito altro non sono che invocazioni di un'uguaglianza delle opportunità ingannevole, che offre a tutte le persone eguali opportunità di essere diseguali." Infatti, se le condizioni di partenza non sono le stesse, sia in termini culturali, sia in termini familiari ed economici, è del tutto falso e disonesto propagandare il merito come una sorta di ascensore sociale, che, come ha osservato qualcuno, finisce per esserlo soltanto per chi già si trova al penultimo piano (cfr. [7]).

Il nuovo ministro, già dalle sue prime uscite, non ha perso tempo a nascondere quello che sarà l'indirizzo del suo mandato, caratterizzato da un forte accento ideologico e identitario. Vogliamo ricordare a tal proposito qualche esempio.

La lettera inviata da Valditara agli studenti e ai docen-

oltraggio alla libertà di insegnamento (peraltro, soltanto formale) sancita dall'articolo 33 della Costituzione. Il ministro fascio-leghista, accecato dal furore anticomunista, mistifica la realtà storica arrivando ad affermare che "questa consapevolezza (dell'idea che il Comunismo sia stato il male assoluto) è ancora più attuale oggi, di fronte al risorgere di aggressive nostalgie dell'impero sovietico e alle nuove minacce per la pace in Europa. Il crollo del Muro di Berlino segna il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria. E non può che essere, allora, una festa della nostra liberaldemocrazia".

Il 21 novembre 2022, in occasione dell'evento "Italia, direzione nord", il ministro, riferendosi ad un alunno resosi protagonista di un episodio di bullismo presso un liceo di Gallarate, "suggeriva" che "quel ragazzo deve fare i lavori socialmente utili, perché soltanto lavorando per la collettività, per la comunità scolastica, umiliandosi anche - evviva l'umiliazione che è un fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità! - di fronte ai suoi compagni è lui, lì, che si prende la responsabilità dei propri atti e fa lavori per la collettività. Da lì nasce il riscatto. Da lì nasce la maturazione. Da lì

In un'intervista a Il Foglio, egli ha liquidato con queste parole il diritto allo sciopero riconosciuto anche dall'articolo 40 della Costituzione: "Penso sia cambiato qualcosa in profondità: lo sciopero come strumento di lotta politica non tira più. Non funziona più. Si è chiusa, o si sta chiudendo, un'epoca. È ora di avviare una stagione di confronto costruttivo, nella logica di quella grande alleanza fra docenti, studenti, famiglie, istituzioni, parti sociali che ho da subito auspicato."

Un filo nero lega questo governo al Ventennio mussoliniano

Perché sorprendersi di tutto ciò? Esiste un filo nero che lega il ministero dell'istruzione e del merito dell'attuale governo neofascista e l'indirizzo che lo sta connotando, con il ministero della pubblica istruzione dei primi anni della dittatura fascista, nel periodo 1922-1924. Titolare del dicastero era allora il filosofo neoidealista Giovanni Gentile, il quale promulgò una riforma, definita dallo stesso Mussolini, "la più fascista delle riforme". Come è tristemente noto, essa diede vita ad una scuola classista, che

tura e dell'educazione che si realizzava attraverso una selezione basata sul censo con una scuola superiore riservata a pochi meritevoli, con una canalizzazione dei percorsi universitari, il tutto allo scopo di selezionare i futuri quadri delle istituzioni borghesi e delle imprese capitaliste, all'insegna della continuità e della conservazione dei privilegi della classe borghese. Come ebbe a dire lo stesso Gentile in un discorso pronunciato al Senato il 5 febbraio 1925, la sua riforma costituì "una risposta allo squilibrio esistente fra scuola e mercato del lavoro, che si manifesta soprattutto in una crescente sovrapproduzione di forza lavoro intellettuale, e alle tensioni sociali e politiche che questo squilibrio produce". L'atteggiamento discriminatorio della concezione gentiliana si manifestò anche a livello culturale. Infatti, per Gentile la scienza aveva una valenza puramente pratica e utilitaristica, priva di capacità cognitive autentiche. Essa veniva così ad essere ridotta a mera specializzazione settoriale e ad occupare una posizione subalterna rispetto alla "cultura universale" filosofico-umanistica.

La Costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, come in parte già evidenziato in precedenza,

e "l'alternanza scuola-lavoro" di Renzi e compari, fino ad arrivare al recente curriculum per gli esami di Stato, approntato dal ministro Bianchi del governo del banchiere massone Draghi. Esse sono il miserrimo lascito, sono il merito, democraticamente equiripartito tra i governi di "centro-destra" e quelli di "centro-sinistra" che si sono succeduti negli ultimi decenni, come facce di una stessa medaglia.

L'UE e la meritocrazia

Volendo estendere le precedenti considerazioni al piano internazionale, almeno europeo, occorre ricordare che un momento importante nella elaborazione dell'ideologia del merito fu sicuramente la pubblicazione nel 1993 da parte dell'Unione Europea del volume "Crescita, competitività, occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo". In questo testo gli autori, facendo propria la teoria del capitale umano, sviluppata, a partire dagli anni Cinquanta, dalla famigerata scuola di Chicago (che ebbe un ruolo attivo nel ministero dell'economia in Cile nella metà degli anni Settanta durante il regime fascista di Pinochet, e, negli anni Ottanta, nelle politiche ultraliberiste della Thatcher e di Reagan), gettarono le basi per la definizione di modelli educativi economicistici e autoritari che sono stati via via calati nelle istituzioni scolastiche e universitarie dei paesi dell'Unione.

Nel rapporto intitolato "Educazione e competenza in Europa", pubblicato alla fine del 1989 dall'ERT, la Tavola Rotonda Europea degli Industriali, si sottolinea l'importanza strategica vitale della formazione e dell'educazione per la competitività europea per un rinnovamento accelerato dei sistemi d'insegnamento e dei loro programmi. In particolare, si legge che l'industria non ha che un'influenza molto debole sui programmi impartiti, che gli insegnanti hanno una comprensione insufficiente dell'ambiente economico, degli affari e della nozione di profitto, e che non comprendono i bisogni dell'industria. In un successivo documento si "suggerisce" di moltiplicare i partenariati tra le scuole e le imprese, si esortano gli industriali a prender parte attiva allo sforzo educativo e si chiede ai responsabili politici di coinvolgere le industrie nelle discussioni concernenti l'educazione. Nel Trattato di Maastricht (1992), all'articolo 12, si accordano per la prima volta alla Commissione Europea competenze relative all'insegnamento ratificate poi nel summit di Lisbona del 2000 ed in successivi documenti. La Commissione Europea pubblica, a fine gennaio 2001, il testo strategico "I futuri obiettivi concreti dei sistemi di educazione", in cui si propone come obiettivo principale per l'Europa quello "di diventare l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura attraverso la diversificazione, la flessibilità e la deregolamentazione dei sistemi di istruzione e formazione".

Questa deriva economicistica si avverte anche nel linguaggio aziendalistico attual-

mente utilizzato, dove si parla di *debiti formativi*, i risultati della ricerca si chiamano *prodotti*, la conoscenza acquisita è misurata in "crediti formativi e gli insegnanti sono considerati risorse umane e vengono gestiti al pari di strumenti finanziari e strutturali con efficienza ed efficacia, in un'ottica di tipo aziendalista tesa a contenere i costi per massimizzare i profitti (nel senso degli esiti)" (cfr. [3], p. 255).

A suggello di quanto finora detto, è istruttivo ricordare le seguenti parole profetiche pronunciate da Lenin il 29 agosto 1918 al Congresso panrusso dell'istruzione [5]: "Più evoluto è uno Stato borghese, tanto più sottilmente esso mente affermando che la scuola può restare estranea alla politica e servire la società nel suo complesso. In realtà la scuola è stata trasformata per intero in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata dello spirito borghese di casta, si è vista assegnare il compito di fornire ai capitalisti docili servi e operai capaci".

rito (di alunni, docenti e di istituzioni educative) o i cosiddetti *talenti* tanto cari all'attuale ministro (si legga a tal uopo la lettera appena inviata dal ministero ai genitori in vista delle iscrizioni dell'anno scolastico 2023/2024, le cui domande possono essere presentate dal 9 al 30 gennaio 2023). L'effetto perverso dei sistemi valutativi centralizzati e standardizzati è quello di alimentare artatamente nei soggetti destinatari la consapevolezza che l'insuccesso deriva esclusivamente dalla propria incapacità e dal proprio disimpegno, e non già da un sistema sociale che pretende di assicurare pari opportunità, ignorando surrettiziamente la disparità delle condizioni iniziali. Facendo eco alle tesi di Marx espresse nella "Critica del Programma di Gotha" (1875), dove si legge che nella futura società comunista sarà richiesto "da ognuno secondo le sue capacità", e sarà dato "a ognuno secondo i suoi bisogni", Lorenzo Milani avvertiva che "non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali fra diversi".

una capacità di autoaggiornarsi, perché l'autonomia mentale come scopo pedagogico è di gran lunga superiore all'apprendimento delle capacità esecutive, anche se perfette. Invece, si assiste alla messa al bando del sapere critico e alla demonizzazione dell'idea del conflitto come sprone al sapere e, in senso lato, alla *Bildung*, cioè allo *sviluppo integrale* dell'individuo, che ha coscienza di sé, del proprio valore intrinseco e del suo ruolo come cittadino del mondo (cfr. [1]).

Questa campagna ideologica fondata sull'intimidazione, sulla delazione, sulla messa al bando di ogni forma di dissenso, come già sperimentato nel periodo dell'emergenza sanitaria, sta radicalizzando il processo della sorveglianza sociale. Siamo arrivati alle estreme conseguenze del quadro che profeticamente Engels delineava nell'*Anti-Dühring* nel 1878: "Ogni giorno esistono centinaia di esseri umani che, abbondanti dai mezzi di comunicazione, darebbero persino la vita per gli stessi uomini che

allo storico Boarelli (cfr. l'agile saggio [2]).

Tutti questi tentativi, spesso lodevoli e sinceri, costituiscono tuttavia soltanto dei palliativi che non risolvono definitivamente il problema. Qualcuno, ad esempio, ha parlato di una redistribuzione delle risorse e dei servizi come ad uno strumento utile ad arginare le disuguaglianze.

Impugniamo la linea scolastica del PMLI

Prima di concludere vogliamo richiamare un documento del PMLI del 23 gennaio 2013, dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Marx, Lenin e Mao e la linea del PMLI sull'istruzione" (cfr. <http://www.pml.it/applicareinsegnamenti-maestriistruzione.htm>), in cui viene descritta la deriva economicistica del sistema scolastico e universitario con le seguenti parole di chiarezza cristallina: "Basta fermarsi ad analizzare gli orientamenti, le finalità, i metodi didattici e pe-

ca spasmodica del successo, l'individualismo e l'egoismo. Nonostante le belle parole degli apologeti della borghesia, lo studio nell'istruzione borghese non è una formazione e un arricchimento di sé, bensì una gara per vedere chi è più bravo e chi può avere successo a scapito degli altri, aiutato magari dalle disponibilità economiche della famiglia di origine che possono permettergli maggiori possibilità in itinere (ripetizioni, corsi aggiuntivi, ecc.) e l'accesso ai livelli più alti della formazione. Ecco il vero senso della meritocrazia di cui si riempiono la bocca i picconatori dell'istruzione pubblica."

La soluzione vera e definitiva che propone il PMLI è nota, e consiste nel abbattimento dell'attuale sistema sociale ed economico e nell'instaurazione del socialismo. La strada, non lo nascondiamo, è lunga ed irta di difficoltà. Uno degli aspetti più problematici è la polverizzazione del proletariato che si è venuta via via a creare (e qualche ragione si è cercato di evidenziare nella precedente analisi) che ha reso meno definito il contorno delle classi in lotta e di conseguenza la consapevolezza di una coscienza di classe. Potremmo dire che mentre da un lato i padroni, gli sfruttatori si strutturano sempre di più in monopoli, dall'altro lato gli sfruttati, le masse proletarie si ampliano e al tempo stesso perdono la coscienza di classe e sono bombardate e turlupinate dalla concezione borghese del mondo fondata sull'esasperazione dell'individualismo e della competizione economica. Per poter adempiere alla sua missione di portata storica, il PMLI deve armarsi metaforicamente di un telescopio per studiare e contrastare i monopoli e il loro potere e di un microscopio affinché mediante un'azione dal basso renda la classe del proletariato cosciente di sé stessa e della propria forza incendiaria.

La sfida non è facile, e per questo è ancora più affascinante. Diamo forza al Partito marxista leninista italiano, ciascuno facendo la propria parte, cercando, attraverso piccole scintille, di contribuire un giorno non lontano a dar fuoco all'intera prateria.

Riferimenti bibliografici

- [1] BENASAYAG M., DEL REY A., Elogio del conflitto, Feltrinelli, 2018.
 - [2] BOARELLI M., Contro l'ideologia del merito, Laterza, 2019.
 - [3] COLELLA S., GENERALI D., MINAZZI F., La scuola dell'ignoranza, Mimesis, 2019.
 - [4] LENIN: Per la progettomania populista, fine 1897, Opere Complete, vol. 2.
 - [5] LENIN: Discorso al Primo Congresso dell'Istruzione, 28 agosto 1918, Opere Complete, vol. 28.
 - [6] LENIN: I compiti delle associazioni giovanili, 5 ottobre 1920, Opere Complete, vol. 31.
 - [7] SANDEL M. J., La tirannia del merito - Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti, Feltrinelli, 2021.
 - [8] YOUNG M., L'avvento della Meritocrazia, Edizioni di Comunità, 2014.
 - [9] ZAGREBELSKY G., La Lezione, Einaudi, 2022.
- * Dal brano Kunta Kinte di D. Silvestri



Venezia, 18 novembre 2022 sul ponte di Rialto. La protesta studentesca contro governo Meloni e "scuola del merito"

Il controllo del governo sulla scuola attraverso i meccanismi valutativi

Nella cornice verticistica precedentemente delineata, si è assistito così alla *reductio ad mercaturam* (letteralmente, riduzione al commercio) della Scuola e dell'Università; l'autonomia, le capacità e la libertà del docente hanno ceduto il passo alle cosiddette metodologie e alla burocratizzazione che, calate dall'alto, hanno svilito e umiliato il suo ruolo sociale e culturale. In tal modo, è stato stravolto anche l'articolo 33 della Costituzione secondo cui, almeno formalmente "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Il peso soffocante di questo nuovo ordine autoritario è regolato da un meccanismo valutativo centralizzato, affidato all'INVALSI per la Scuola e all'ANVUR per l'Università. Queste agenzie sono un'emanazione diretta del governo che, attraverso un sistema valutazione standardizzato, di omologazione cognitiva, accampano la pretesa di "misurare scientificamente" il me-

Come è noto, uno dei cardini su cui si fonda l'ideologia del merito, a livello scolastico, è rappresentato dalla cosiddetta *didattica delle competenze*; dietro la retorica di rendere il *sapere astratto* un *saper fare concreto*, si persegue l'obiettivo della trasformazione dei sistemi di istruzione nazionali e internazionali in strumenti al servizio della competitività economica. Alla base vi è una concezione utilitaristica della conoscenza la cui validità è misurata dagli immediati risultati applicativi in contesti di produttività ed efficienza economica. Come già osservava Lenin nel 1920 (cfr. [6]), alla base della scuola borghese vi è la necessità di istruire e ammaestrare i futuri lavoratori "in modo da poter fornire ad essa servi idonei, capaci di procurarle il profitto e che al tempo stesso non turbino la sua quiete e il suo ozio". In realtà, le conoscenze dovrebbero essere fatte di saperi e non di prescrizioni, poiché oggi più che in passato le conoscenze scientifiche e tecnologiche progrediscono rapidamente ed il rischio di obsolescenza è elevato. Sarebbe forse più opportuno "sapere cosa e perché" in luogo soltanto di "saper come". È necessario avere cioè un atteggiamento critico, razionale ed

li sfruttano da generazioni."

Dalle riflessioni precedenti appare evidente la complessità dei problemi della Scuola, dell'Università e della società attuale legati a questa fase storica del capitalismo. Confortano le reazioni degli studenti che hanno ripreso a mobilitarsi e ad affollare le piazze, come è avvenuto lo scorso 18 novembre quando circa 150 mila studenti hanno manifestato in oltre 80 piazze italiane contro la scuola del merito (per un resoconto dettagliato, si legga l'articolo pubblicato sul numero N. 43 - 1 dicembre 2022 de "Il Bolscevico"). Come pure, sono da apprezzare le prese di posizione di diversi intellettuali italiani, che, pur rimanendo ancorati ad un orizzonte borghese, hanno espresso critiche nette sull'operato dell'attuale governo e di quelli precedenti sulle politiche scolastiche. Pensiamo ad esempio, al costituzionalista Zagrebelsky (del quale segnaliamo il volume [9] appena pubblicato), allo storico dell'arte Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena (cfr. l'intervista pubblicata da ROARS che si può trovare al link <https://sinistrainrete.info/societa/22455-tomaso-montanari-scuola-universita-costituzione-la-necessaria-polemica-contro-il-presente.html>), o

dagogici della scuola e dell'università italiane per rendersi conto, nella pratica, di come viene veicolata la concezione borghese del mondo. Sul piano didattico, agli studenti viene insegnato la sacralità del capitalismo come unico sistema possibile al mondo, la giustificazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la collaborazione di classe e l'intoccabilità delle istituzioni borghesi dietro la maschera dell'"educazione civica", il nazionalismo (emblematico lo studio dell'inno di Mameli a scuola, ma anche l'esaltazione dei fasti dell'imperialismo italiano ed europeo), la concezione idealista della storia, della filosofia, della letteratura e dell'arte, la riabilitazione del ventennio fascista, la denigrazione totale dell'esperienza storica del socialismo e della gloriosa Resistenza antifascista. Sul piano pedagogico, vengono impartiti l'obbedienza gerarchica, la competizione fra gli studenti (che in ultima analisi educa alla concorrenza capitalistica ed alla legge della giungla che domina la società borghese), il nozionismo (alla faccia dei "saperi critici!"), la separazione fra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale disprezzando quest'ultimo a favore del primo, il carrierismo, la ricer-

Stare in piazza è fondamentale

Quando la lotta di classe è in ripresa e le piazze iniziano a riempirsi, si levano immediatamente le voci di condanna di chi la giudica inutile, etichettata come superata e anacronistica, a cui è preferibile la "dinamica democratica" che segue percorsi istituzionali e parlamentari. I governi e il padronato temono la piazza, anche se non lo dicono. Anche quando viene tollerata, la piazza la vogliono "pacata", "pacifica", "propositiva e non contro qualcosa", e non deve, nel caso degli scioperi, "disturbare i cittadini".

Ce lo hanno confermato chiaramente questi primi mesi del nuovo governo. A parole si dichiara "legittimo" manifestare, "è un diritto democratico" si dice. Ma appena ci sono state le prime manifestazioni di dissenso la Meloni, i suoi ministri e tutti i media che la sostengono, si sono scagliati contro qualsiasi forma di opposizione, e in particolare contro quella che ha scelto la piazza. E non solo screditandola a parole, ma anche reprimendola con i manganelli della polizia.

Questo governo neofascista non tollera gli intellettuali e i giornalisti che ne hanno colto e denunciato la sua natura antipopolare e liberticida (purtroppo ancora molto pochi a dire la verità). Ancora meno tollera le manifestazioni di piazza, che vanno a turbare quella falsa rappresentazione di una presunta "luna di miele" tra gli italiani e il governo, e in particolare con la presidente del Consiglio. La lotta di classe nelle piazze, i cortei di lavoratori, studenti, donne e masse popolari stridono più di ogni altra cosa con questo quadro idilliaco che si vuole dipingere.

Naturalmente noi marxisti-leninisti siamo invece tra quelli

che vogliono alimentare la piazza. La lotta politica la si fa sul proprio posto di lavoro, nel sindacato, nei comitati e in qualsiasi organizzazione di massa. La si studia ed elabora, ma se una battaglia politica rimane confinata in questi ambiti, senza sfociare nelle piazze, rimane monca, senza uno sbocco concreto e tangibile. Specialmente per un partito rivoluzionario come il nostro stare in piazza è fondamentale, la lotta di classe è il suo terreno più congeniale.

Non possiamo fare tutto, viste anche le nostre esigue forze, ma non dobbiamo farci sopraffare dagli impegni e dai problemi familiari, personali o di lavoro. Dobbiamo avere ben chiaro che scendere nelle piazze a diffondere, propagandare e manifestare, è uno dei compiti fondamentali dei militanti, simpatizzanti amici e alleati del PMLI, deve essere collocato tra le nostre priorità, e mai relegato ad attività secondaria: vi si rinuncia solo quando non si può fare diversamente.

Alcuni anni fa il PMLI lanciò una parola d'ordine, un invito che era rivolto ai militanti del Partito, ma che si può estendere a tutti quelli che si definiscono comunisti: "privilegiare il megafono alla tastiera". Una esortazione che dobbiamo riprendere per applicarla nella lotta contro il governo neofascista Meloni e nel nostro lavoro politico in generale, privilegiando il megafono alla tastiera, consapevoli che il rapporto diretto, stretto, attivo e propositivo con le masse non è assolutamente surrogabile dalla rete, che è un semplice supporto e non il vero terreno della lotta di classe.

A maggior ragione lo si deve fare in questo particolare mo-

Milano, 7 ottobre 2022. Gli studenti manifestano contro il governo Meloni



mento, contro il governo neofascista della Meloni. L'opposizione di classe e anticapitalista, ma anche quella antifascista e democratica, non si può accontentare di una battaglia fatta solo a parole, seppur importante, e non ci si può minimamente affidare all'opposizione parlamentare per fermare ed ostacolare in qualche maniera la Meloni. A parte Renzi e Calenda, che abbiamo visto già pronti a fare da stampella al governo qualora ce ne sia bisogno, la maggioranza dei parlamentari di "opposizione" pensa che tutto si debba risolvere nella "normale dialettica" tra "maggioranza" e "minoranza".

Per il PMLI invece occorre stare in piazza, come hanno

fatto gli studenti con il "No Meloni Day" che hanno subito individuato la natura neofascista e antipopolare del governo, accogliendo i suoi rappresentanti e sostenitori nelle università al grido di "via i fascisti dalle scuole".

Occorre stare in piazza come hanno fatto le lavoratrici e i lavoratori, i precari e i pensionati che hanno partecipato allo sciopero generale del 2 dicembre indetto dai sindacati di base e quelli scesi in piazza per lo sciopero indetto da Cgil e Uil il 16 dicembre: contro l'aumento di bollette e inflazione, la legge di bilancio e la politica classista del governo contro i lavoratori e le masse popolari.

Occorre stare in piazza come hanno fatto le donne organiz-

zate da "Non una di meno" che hanno manifestato a Roma il 26 novembre in occasione della giornata internazionale contro la violenza di genere, individuando nella Meloni, donna sì ma feroce nemica dei diritti femminili.

Occorre stare in piazza contro l'autonomia differenziata, contro il carovita, contro le condizioni di semi-schiavitù di tanti lavoratori, contro nuove e vecchie basi militari, come hanno fatto i partiti e le organizzazioni che si richiamano al socialismo e anticapitalisti, tra cui il PMLI, in manifestazioni e presidii che si sono svolti nell'anno appena concluso.

Dobbiamo rendere la vita difficile al governo, stando in piazza e contestando ogni suo prov-

vedimento. Smascherando la propaganda di regime e della "sinistra" borghese, che attribuisce a questo esecutivo la legittimità a governare perché ha ottenuto un mandato elettorale chiaro e netto, e le affermazioni demagogiche della Meloni che dipinge il suo governo come "eletto dal popolo italiano" quasi con un plebiscito. Mentre invece sappiamo che alle ultime elezioni la destra ha ottenuto pressappoco gli stessi voti delle consultazioni più recenti, 12 milioni su oltre 46 aventi diritto, gli altri partiti 16 milioni e gli astenuti sono stati ben 18 milioni.

Per il PMLI il governo neofascista della Meloni non è una semplice continuazione del governo Draghi, anche se sul piano economico al momento se ne discosta solo in parte. È la stessa presidente del Consiglio che rivendica una "propria" visione della società, connotata a destra, rifacendosi (ma in questo caso non lo dice apertamente), al fascismo, quindi nazionalista, razzista, classista e oscurantista, confermata dai primi provvedimenti antirave e contro i migranti, da una legge finanziaria tutta a favore delle aziende e degli evasori.

Questi suoi attacchi alle condizioni economiche e di vita dei lavoratori e delle masse popolari e allo stesso tempo l'attacco ai diritti civili e democratici (come l'aborto), potrebbero portare ad un allargamento delle forze sociali che si collocheranno all'opposizione del governo. Per i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, compreso il PMLI, sarà fondamentale stare in piazza, trascinando anche le altre forze democratiche e antifasciste su posizioni più avanzate e anticapitalistiche.

STANGATA DI CAPODANNO

La spesa annua per le famiglie sale di 2.400 euro

Mentre alle imprese, alle banche, alle multinazionali e perfino alle società di calcio quotate in borsa vengono concessi fiumi di finanziamenti pubblici, taglio delle tasse e del cosiddetto cuneo fiscale, aliquote agevolate, rateizzazione dei debiti, sconti, condoni e scudi fiscali; alle masse popolari e lavoratrici il governo neofascista Meloni ha "regalato" una tremenda stangata di Capodanno che nel corso del 2023 comporterà un aumento di spesa media per una famiglia tipo di quasi 2.400 euro in più rispetto all'anno appena concluso.

Un salasso senza precedenti che va ad aggiungersi all'inarrestabile aumento dei prezzi energetici e carburanti che incidono fortemente sui costi di trasporto e produzione e quindi sui prezzi al consumo di beni e servizi.

Mentre i salari sono diminuiti del 10% negli ultimi 15 anni e il loro potere di acquisto continua ad essere falcidiato dall'inflazione record che, secondo le stime preliminari Istat di dicembre è a +11,6% su base annua.

Molto più pesanti sono invece le stime fatte da Federconsumatori secondo cui "se il tasso di inflazione si conferma a que-

sto livello, le ricadute in termini annui per ogni famiglia sarà di 3.456,80 euro".

Secondo l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori (Onf) l'impatto del 2023 sui conti delle famiglie sarà un aggravio di spesa stimato in 2.384,42 euro annui fra aumenti degli alimentari, delle tariffe di luce e gas, dei trasporti e di tutte le voci che compongono le spese di famiglia. E non è un caso, sottolinea ancora l'Osservatorio, che le famiglie stiano già operando tagli importanti alla spesa relativa ai generi alimentari e di prima necessità.

L'Onf ha già da tempo rilevato modifiche significative nelle abitudini delle famiglie: dal calo del consumo di carne e pesce del -16,8% (e uno spostamento verso il consumo di tagli e qualità meno costosi e meno pregiati), alla riduzione del consumo di frutta e verdura (che riguarda il 12,9% delle famiglie), al ricorso sempre più assiduo a offerte, sconti e acquisti di prodotti prossimi alla scadenza a cui sono costrette circa il 46% delle famiglie per riuscire a sbarcare il lunario e mettere insieme il pranzo con la cena.

La stima è che il rialzo del costo di luce e gas durerà a fasi

alterne per tutto l'anno e "sarà aggravato, da aprile, con la cessazione prevista dal Governo delle misure di sospensione degli oneri di sistema, determinando ricadute insostenibili sui bilanci delle famiglie. Per questo - conclude Federconsumatori - sosteniamo la conferma del mercato tutelato insieme alla riforma del metodo tariffario".

Le previsioni parlano di un forte rialzo anche dei costi che gli italiani sosterranno nel settore alimentare, su cui grava un'inflazione che non si vedeva dagli anni Ottanta. Non mancano all'appello gli aumenti delle tariffe del servizio idrico, quelle nel campo della ristorazione e dei trasporti.

Sugli alimentari ci saranno aumenti di circa 684 euro, oltre il 9% in più; 295 euro in più serviranno per i trasporti, sui quali gravano rincari del 5,30%.

I rincari sulle tariffe di luce e gas sono quelli che pesano di più, oltre 880 euro con un aumento percentuale del 38,40%. Oltre 42 euro in più (più 6,20%) se ne andranno per le tariffe dell'acqua. Più 102 euro per prodotti e servizi per la casa, con un aumento del 3,20%. Rincarano tutte le voci esaminate dall'As-

sociazione, dai servizi bancari alle tariffe dei professionisti, dalle prestazioni sanitarie (più 3,90%) ai costi della scuola (più 4,30%) a quelli della ristorazione, per un totale di quasi 2400 euro in più l'anno che le famiglie si troveranno a pagare.

"La stangata si abatterà pesantemente sulla situazione già precaria di molte famiglie, ragioni per cui si rende sempre più urgente e necessario un maggiore impegno del Governo in direzione del sostegno ai meno abbienti e della lotta alle crescenti disuguaglianze, anziché i tagli e le limitazioni previste nella legge di bilancio - commenta Federconsumatori - Vanno in questo senso alcune delle misure che da tempo rivendichiamo, come la sospensione dei distacchi per morosità delle utenze di luce e gas, la garanzia per la rateizzazione lunga delle bollette, l'aumento, su base progressiva, dell'importo dei bonus sociali, il Fondo contro la povertà energetica e la rimodulazione dell'Iva sui generi di largo consumo".

Secondo il presidente, Michele Carrus: "Appare evidente che, di fronte ad aumenti di questa portata, lo stanziamento per la carta risparmio spesa e la steri-

Stima degli aumenti previsti per il 2023

PREVISIONI AUMENTI 2023	EURO ANNUI	AUMENTO IN %
ALIMENTAZIONE	683,82 €	9,20%
ASSICURAZIONI AUTO	66,88 €	4,60%
COSTI BANCARI	11,72 €	1,60%
TARIFFE AUTOSTRADALI	3,60 €	3,80%
TRASPORTI	295,13 €	5,30%
TARIFFE LUCE E GAS	880,80 €	38,40%
TARIFFA ACQUA	42,16 €	6,20%
TARIFFE PROFESSIONALI-ARTIGIANI	91,27 €	4,10%
PRODOTTI E SERVIZI PER LA CASA	101,98 €	3,20%
SCUOLA (MENSE E LIBRI)	24,57 €	4,30%
PRESTAZIONI SANITARIE	53,23 €	3,90%
RISTORAZIONE	95,68 €	5,90%
COMUNICAZIONI	16,79 €	2,20%
TOTALE	2.384,42 €	

lizzazione degli oneri di sistema fino a fine marzo non sono sufficienti ad aiutare efficacemente le famiglie. È indispensabile, in tal senso, reperire nuove risorse, anzitutto da un serio contrasto all'evasione e con una riforma fiscale che tassi di più le rendite e i grossi patrimoni e di meno il lavoro e le pensioni; poi attraverso la tassazione fino anche al 100% dei superprofitti oltre una soglia accettabile fatti dalle aziende energetiche, ma introducendo una tassazione anche sugli extraprofitti realizzati dalle società che operano nei settori creditizio, finanziario, farmaceutico e nell'e-commerce. Misure contro la speculazione che sarebbe giusto rendere stabili, non temporanee".

"Dati catastrofici e famiglie sempre più inguaiate!" ha com-

mentato il presidente dell'Unione Nazionale Consumatori (Unc) Massimiliano Dona che ricorda come già nel corso del 2022, con una inflazione media dell'8,1% una famiglia con 2 figli ha sborsato 700 euro in più rispetto al 2021 solo per poter mangiare e bere.

Secondo i dati elaborati dall'Unc una famiglia media solo per quanto riguarda i prodotti alimentari e le bevande analcoliche ha già sborsato nel corso del 2022 513 euro in più; cifra che sale a 632 per una coppia con 1 figlio e che arriva addirittura 836 euro per le coppie con 3 figli.

Mentre per Assoutenti "Particolarmente allarmanti" sono anche i dati Istat relativi ai prodotti alimentari, che a dicembre segnano un +13,1%.

LA FINANZIARIA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, SOLO ACQUA FRESCA PER I LAVORATORI, I POVERI, I GIOVANI E IL MEZZOGIORNO

Tagli per miliardi al Reddito di cittadinanza, all'indicizzazione delle pensioni medio-basse e alle politiche attive per il lavoro; ai fondi per gli affitti, le carceri, il soccorso civile, la coesione territoriale, le politiche giovanili e il servizio civile; all'edilizia scolastica, alle supplenze, ai malati oncologici e ai medici e infermieri del pronto soccorso. E tutto ciò per finanziare le imprese, l'estensione della flat tax, i condoni e le agevolazioni fiscali ad autonomi, professionisti, evasori fiscali, esportatori di capitali e società di calcio; gli aumenti al personale della polizia e dell'esercito; gli aiuti alla famiglia e alla "natalità" e alle scuole private, il rifinanziamento del progetto del ponte di Messina. Mentre ai lavoratori va solo la misera riduzione del cuneo fiscale da poche decine di euro, e al Sud l'elemosina del prolungamento di un anno del credito d'imposta per gli investimenti privati.

Questa è l'essenza classista, iniqua e filopadronale della prima legge di Bilancio del governo neofascista Meloni, così come emerge sfacciatamente dal raffronto tra chi ne riceve i benefici, cioè le classi sociali più abbienti e gli evasori fiscali che rappresentano il grosso del bacino elettorale della destra, e chi è chiamato a pagarli: i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, i giovani, gli indigenti, gli immigrati, il Mezzogiorno.

Dei 35 miliardi complessivi della manovra la maggior quota, circa 21 miliardi da conteggiare in deficit, erano già stati vincolati da Draghi e dalla Ue per calmierare le bollette energetiche alle imprese tramite crediti d'imposta e alle famiglie più povere tramite sconti in bolletta. Anche se va osservato che dureranno solo fino ad aprile, dopodiché c'è il buio più fitto. Mentre nel frattempo il governo ha pensato bene di abolire lo sconto sulle accise sui carburanti decretato nei mesi scorsi da Draghi, il cui prezzo da gennaio è schizzato alle stelle! Vediamo perciò più in dettaglio come il governo Meloni ha ripartito i 14 miliardi su cui ha potuto manovrare autonomamente, ovvero chi ne ha generosamente beneficiato e chi ne ha pagato invece il conto, concentrando l'attenzione sulle novità apportate in parlamento rispetto al testo originale già analizzato su "Il Bolscevico" n. 44 del 2022.

Reddito di cittadinanza

Al Rdc il parlamento ha inferto un altro taglio di 200 milioni, portando così il totale a 1 miliardo, coll'anticipo di un altro mese, cioè a luglio 2023, della revoca per circa 700 mila "occupabili" e 400 mila famiglie. Ma non solo. Ha cancellato anche la condizione di "congrua" e nel raggio di 80 km, per la prima e unica offerta di lavoro rifiutando la quale il percettore perde il sussidio. Ciò significa che al primo rifiuto di un lavoro a qualunque condizione, anche schiavistica, e anche all'altro capo della penisola, si perde il reddito. Una clausola capestro fatta a sommo stu-

dio, specie se la si valuta insieme al nuovo decreto flussi che sta preparando il ministro dell'Interno Piantedosi: prima di assumere un lavoratore straniero il datore dovrà verificare presso il centro per l'impiego competente l'indisponibilità di lavoratori italiani, e il centro verificherà, su tutto il territorio nazionale, l'esistenza di percettori di Rdc atti a fare quel lavoro. In questo modo si accelera enormemente il vaglio dei percettori a cui revocare il sussidio. Chi prende il Rdc "non può aspettare il lavoro dei suoi sogni", ha sentenziato sprezzantemente Giorgia Meloni.

Pensioni

È il capitolo da cui il governo ha ricavato il gettito più corposo per finanziare flat tax, condoni e tutte le altre sue misure bandiera: 3,5 miliardi solo per il 2023 dal taglio progressivo della rivalutazione delle pensioni al di sopra di 4 volte il minimo (2.100 euro lordi, non certo una pensione da ricchi), più altri 200 milioni dal fondo per l'uscita anticipata nelle Pmi in crisi. Nell'intero triennio il taglio, che colpisce il 20% dei pensionati, ammonterà a ben 17 miliardi; che saliranno a 36 in 10 anni. Per accontentare la Cisl che non ha scioperato contro la manovra, il governo ha portato dall'80 all'85% la rivalutazione degli assegni tra 4 e 5 volte il minimo (2.600 euro).

A fronte di questi ingenti tagli il governo vanta, come contropartita sulle pensioni, l'aumento delle minime a 600 euro, promessa elettorale di Berlusconi, Quota 103 e Opzione donna. Ma l'aumento reale delle minime è di circa 40 euro e vale solo per i pensionati sopra i 75 anni, per un'uscita per lo Stato di solo 200 milioni. E quanto a Quota 103 e Opzione donna - che ricordiamo subordina il pensionamento anticipato per le donne (col 30% di decurtazione dell'assegno) ad essere anche caregiver, o inabili al 75% o dipendenti di aziende in crisi, e soprattutto al numero di figli secondo la concezione mussoliniana della donna - la Cgil valuta che proprio a causa delle pesanti condizioni poste interesseranno molte meno persone di quelle gabellate dal governo: 11 mila (di cui solo 2 mila donne), invece delle 41 mila annunciate per Quota 103; 870 rispetto alle 2.900 previste per Opzione donna; e 13 mila rispetto a 20 mila stimate per Ape sociale. In tutto una spesa dichiarata di 726 milioni, che nella realtà si ridurranno ad appena 274,3 milioni.

Enti locali, lavoro, giovani, migranti

C'è poi tutta una serie di tagli, più o meno minori, che gravano direttamente o indirettamente sulle spalle dei lavoratori e dei ceti più disagiati. Come ad esempio i mancati trasferimenti che i Comuni lamentano per almeno 1 miliardo, come risulta in un dossier consegnato dai sindacati al governo a inizio dicembre, rilevando che solo l'impatto degli aumenti delle bollette energetiche sui bilan-

ci è di 1,6 miliardi, a fronte di stanziamenti a sostegno di solo 990 milioni; senza contare altre spese aggiuntive previste dalla manovra per 400 milioni e i 300 milioni di mancate entrate per lo stralcio delle cartelle esattoriali.

Per il lavoro, nonostante un aumento della spesa dovuto però solo a cassa integrazione e indennità di disoccupazione, si registra paradossalmente un taglio di 30 milioni alle politiche attive (centri per l'impiego e al-

privati e del Pnrr.

Altri 20 milioni sono stati poi scippati alla voce "interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo e profughi", più 30 milioni agli stanziamenti per la cooperazione migratoria; e crolla da 10 milioni a 1,7 pure il sostegno per promuovere i rapporti con le confessioni religiose, così come cala di 35 milioni la spesa per la cooperazione e lo sviluppo, alla faccia dell'"aiutiamoli a casa loro".

proprio taglio che ancora una volta andrà a colpire le regioni e i territori più deboli. Si tratta di una scelta politica precisa, in continuità con quanto già realizzato in passato, un accanimento dettato da una visione economicistica della scuola".

Per la sanità i 2,1 miliardi che il governo si vanta di aver messo in più quest'anno sono invece nettamente insufficienti persino a ripristinare i livelli pre-covid, visto che 1,4 miliardi se ne andranno solo per pagare gli

spesa sanitaria cali sia in assoluto che in proporzione al Pil, dal 7% del 2022 al 6,1% nel 2023, perfino più di quanto previsto nel Def di Draghi, dove era fissata al 6,2%. E sempre secondo il Dpb, dai lavoratori pubblici in generale saranno spremuti 3 miliardi in tre anni, e dai consumi pubblici altri 4,1 miliardi.

Flat tax, condoni, agevolazioni fiscali, polizia ed esercito

Ecco chi paga l'estensione della flat tax al 15% da 65 mila a 85 mila euro di ricavi per circa 100 mila partite iva e professionisti, bacino elettorale egemonizzato dalla destra, che costerà circa 280 milioni l'anno e sarà fortemente punitiva per i lavoratori dipendenti, che pagheranno fino a 10 mila euro in più di tasse rispetto ad un professionista con lo stesso reddito. E va considerato che tra gli autonomi non viene dichiarato il 65-70% del reddito.

Ed ecco chi paga la "pace fiscale" del governo, che consiste in una decina tra sanatorie ed agevolazioni fiscali, più altre aggiunte in parlamento a favore di multinazionali e fondi d'investimento con sede nei paradisi fiscali, nonché delle società calcistiche, prevalentemente della serie A e segnatamente i club più grandi, che grazie all'emendamento "salvacalcio" del senatore di Fdl Lotito, patron della Lazio, potranno spalmare gli 889 milioni di debiti con lo Stato, tra iva, contributi previdenziali e tasse, in 60 comode rate mensili, senza interessi e pagando solo una maggiorazione del 3%. Il governo dice che non si tratta di condoni, perché non c'è perdita per lo Stato, ma ciò è del tutto falso, visto che queste misure costeranno 3,6 miliardi in 10 anni, di cui 1,6 già nel 2023.

Senza contare che ben 4,2 dei 14 miliardi spendibili della manovra per compiacere i ceti sociali di riferimento per la maggioranza sono distribuiti alle imprese, prevalentemente sotto forma finanziamenti agevolati e garanzie sui prestiti, che salgono da 3,8 a 10,1 miliardi rispetto all'anno scorso. Così come corposi sono anche gli stanziamenti per ordine pubblico e sicurezza e per le forze armate. Che salgono infatti di quasi mezzo miliardo per il personale dei carabinieri, di 680 milioni per l'"ammmodernamento, rinnovamento e sostegno delle capacità" delle forze armate e di 800 milioni per il contrasto al crimine e "tutela dell'ordine e sicurezza pubblica". In questo ambito c'è il raddoppio della spesa per la Polizia di Stato, che sale a oltre 1 miliardo, e l'aumento di 360 milioni delle spese per il personale del corpo. A cui si aggiungono 100 milioni in più per le missioni internazionali.

Nel ricco paniere rientrano anche gli 1,6 miliardi per la voce "opere di preminente interesse nazionale", in cui rientra anche il ponte sullo stretto di Messina caro al vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini.



Milano, 5 dicembre 2022. Sciopero generale del sindacalismo di base e conflittuale, contro le misure del governo Meloni previste con la legge di bilancio 2022. Il PMLI ha partecipato tenendo ben in alto, oltre che un manifesto per il lavoro anche uno contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

tro), a fronte della forsennata propaganda contro i sussidiati "divanisti" che il lavoro non se lo andrebbero a cercare. Così come, a fronte della premiazione in conferenza stampa si vantava che questa manovra investe "sul futuro e sui giovani", si dimezzano i fondi per il sostegno della gioventù (da 410 a 205 milioni) e si riducono da 311 a 111 milioni anche quelli per il servizio civile.

C'è poi il capitolo casa e assetto urbanistico che perde il 23% degli stanziamenti, scendendo da 1,37 a 1 miliardo. In particolare crollano da 240 a soli 12,6 milioni gli interventi e misure per ridurre il disagio abitativo, visto che nella manovra il governo ha azzerato i fondi destinati ai contributi per l'affitto e alla morosità incolpevole. "La casa è un bene sacro, non pignorabile, non tassabile", ha sentenziato ancora Meloni in conferenza stampa: ma per chi ce l'ha, gli altri dovranno arrangiarsi. Saccheggianti dalla maggioranza anche i fondi per le misure "rivolte a promuovere la crescita ed il superamento degli squilibri socio-economici territoriali", che crollano da 15,4 a 9,7 miliardi. Più che saccheggiate anche i fondi dei finanziamenti per la ricostruzione dei territori colpiti da calamità, a cui sono stati sottratti ben 1,4 miliardi con la scusa che tanto ci saranno i soldi dei

Scuola, sanità, lavoratori pubblici

Scuola e sanità pubbliche sono gli altri due grandi capitoli di spesa che pagano la manovra classista del governo Meloni. Formalmente non ci sono tagli ai finanziamenti, ma la realtà è ben diversa. Intanto c'è uno scandaloso aumento di 30 milioni di euro per la scuola paritaria, ed altrettanto scandaloso è l'emendamento del governo che aumenta il personale e la dotazione finanziaria al gabinetto del ministro Valditara: tutte risorse che vengono sottratte alla scuola pubblica che versa da decenni in condizioni sempre più pietose. Poi il fondo per le supplenze perde ben 270 milioni e gli interventi per la sicurezza nelle scuole statali e l'edilizia scolastica ne perdono un'altra cinquantina, pur essendo il saldo complessivo degli stanziamenti alla scuola pubblica leggermente aumentato rispetto al 2022.

Infine la manovra prevede il "dimensionamento" annuale della rete scolastica, con l'innalzamento della soglia minima da 600 a 900 alunni, che si prevede porterà al taglio di circa 700 sedi in tre anni. Per Francesco Sinopoli, segretario generale della Flic-Cgil, "L'accorpamento degli istituti si configura come un vero e

aumenti delle bollette di questi mesi e che c'è un buco pregresso di 3,8 miliardi per i costi non coperti dell'energia e delle spese per il covid. In ogni caso non c'è nemmeno un euro per il rinnovo del contratto di medici e personale sanitario, tanto meno per le migliaia di nuove assunzioni indispensabili per coprire la spaventosa carenza di personale negli ospedali e negli ambulatori creata da decenni di blocco del turn-over e dalle fughe in massa verso la sanità privata, per via dei bassi stipendi e del sovraccarico di lavoro nelle corsie.

Il contratto 2019-2021 è già scaduto senza che i sindacati siano stati nemmeno convocati, e sta prendendo sempre più piede il sistema dei medici delle cooperative private strapagati a gettone per far fronte alla carenza di organici. Mentre in parlamento si è aggiunta la beffa della cancellazione dei 200 milioni promessi a medici e infermieri del pronto soccorso che sono allo stremo, e perfino dei 20 milioni in due anni destinati al Piano oncologico nazionale. E tutto questo in un Paese in cui la spesa sanitaria è cresciuta solo del 2,8% all'anno contro una media Ue del 4,2%. Anzi, il Documento programmatico di Bilancio inviato a fine novembre dal ministro Giorgetti a Bruxelles prevede che da quest'anno la

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI VARA UN DECRETO ANTIMIGRANTI E ANTI NAVI CHE LI SALVANO

ONG: "NON RISPETTEREMO IL DECRETO MIGRANTI"

Il tre gennaio scorso il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato il decreto Meloni-Piantedosi sull'immigrazione e contro le Ong, approvato il 28 dicembre dal consiglio dei ministri, che è dunque entrato in vigore e dovrà essere convertito in legge dal parlamento entro sessanta giorni.

Si tratta di un decreto vergognoso, razzista, disumano, antimigranti e contro le Ong e le loro navi che prestano soccorso in mare ai migranti, palesemente incostituzionale, contrario alle leggi del mare, alle Convenzioni internazionali e sgravidato persino da parte dei vertici della Ue imperialista, che pure in tema di respingimenti, razzismo, politiche contro i migranti e l'integrazione non può certo dare lezioni a nessuno.

Il decreto garantisce "transito e sosta in territorio nazionale" a condizione che le Ong rispettino alcuni requisiti. In caso di violazioni sono previste multe fino a 50mila euro, e il sequestro dei mezzi, fino alla confisca.

In sostanza favorendo gli "sbarchi selettivi" il governo vuole impedire alle organizzazioni umanitarie di realizzare più soccorsi durante la stessa missione. Per questa ragione il porto di sbarco va chiesto nell'immediatezza del primo intervento e raggiunto "senza ritardo", le navi non devono continuare a pattugliare le acque internazionali davanti alla Libia con i naufraghi a bordo e appunto nel caso di operazioni plurime queste devono rispettare l'obbligo di notifica e quello di arrivo nel luogo di sbarco senza ritardo, ovvero non soccorrendo e lasciando in balia delle onde chi in mare ha bisogno di essere soccorso, facendo venire meno il dovere di rispondere a casi Sar (search and rescue) ancora aperti dopo aver già effettuato un primo soccorso.

Una vera e propria selezione delle donne, dei bambini e degli uomini da salvare, disumana, razzista e palesemente contraria alle leggi vigenti, basti pensare al fatto che se il comandante non offre assistenza a chi chiede aiuto si macchia del reato di omissione di soccorso.

L'immondo decreto prevede poi che le navi rispettino alcune condizioni di "sicurezza e idoneità alla navigazione nelle acque territoriali" e che i capitani raccolgano le intenzioni di richiesta di protezione internazionale tra i naufraghi e forniscano tutti gli elementi necessari a ricostruire nel dettaglio le fasi del salvataggio.

La parte che riguarda le richieste di asilo è controversa e rischia di aprire un nuovo scontro a livello europeo, perché la volontà del governo è insistere affinché i paesi di bandiera delle navi, almeno quelli Ue, se ne facciano carico.

Cosa ripugnante e inconcepibile, poiché ad esempio una barca o un gommone battente bandiera di un Paese del Nord della Ue, per sbarcare in quei Paesi dovrebbe uscire dal Mediterraneo via Gibilterra, attraversare l'Atlantico e giungere nel Mare del Nord. Già questo è indicativo della bestialità e del razzismo di questa infame, criminogena e omicida politica contro i migranti portata avanti

ti dai fascisti in doppiopetto nostrani.

Colpisce poi come i capitali e le merci abbiano libertà assoluta di spostarsi da un capo all'altro del mondo, mentre nella tanto decantata "casa comune europea", "pilastro della democrazia con le sue sacre radici ebraico-cristiane (e anticommuniste)" se si tratta di vite umane scattano meccanismi razzisti e selettivi di deportazione o respingimento in mare e a terra di migranti in pericolo di vita, che porteranno ad altre tragedie e ad altri morti che graveranno sulla coscienza (posto che ne abbiano una) dei criminali e omicidi governanti fascisti, razzisti e imperialisti italiani al servizio della borghesia.

Vi è poi nel decreto l'elemento della collaborazione dell'equipaggio nell'identificazione degli scafisti, equipaggio che non ha nulla a che fare con i trafficanti, come si vorrebbe fare credere e che tende a ricadere sui migranti più poveri che non riescono a pagare il viaggio o su quelli che hanno delle competenze nautiche di base. In ogni caso non sarà semplice per il personale che non è formato in questo senso concentrarsi su questo aspetto.

Per quanto riguarda le sanzioni va detto che oltre a privare le Ong delle più ampie tutele garantite dal diritto penale, il decreto assegna il potere di imporre le sanzioni ai prefetti, rendendole così più efficaci.

Meloni difende a spada tratta il decreto dalla valanga di critiche ricevute, dalle Ong, la CGIL, la Cei e la stessa Ue.

"Ci siamo occupati di immigrazione con un decreto che riguarda soprattutto la vicenda delle ONG, ma ha come obiettivo il rispetto del diritto internazionale. Banalmente il diritto internazionale non prevede che ci sia qualcuno che può fare il traghetto e la spola con gli scafisti per trasferire gente da una nazione all'altra". Ammettendo quindi che il decreto è contro i migranti e le Ong stesse.

Il giurista Fulvio Vassallo Paleologo in un articolo sulla rivista "Associazione Diritti e frontiere" indica quello che non funziona nel cosiddetto decreto Ong: "Dal principio degli 'sbarchi selettivi' si passa ai 'soccorsi selettivi' per decreto. Una svolta che viola il valore primario della salvaguardia della vita umana affermato dalle Convenzioni internazionali, dai Regolamenti europei, ed anche dal Protocollo addizionale contro il traffico di esseri umani, approvato nel 2000 a Palermo con la Convenzione Onu contro il crimine transnazionale".

Importante la presa di posizione di Gian Carlo Perego, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni: "È paradossale che uno strumento (le navi delle Ong ndr) che in questi anni è stato di sicurezza per almeno il 10 per cento delle persone che sono sbarcate nel nostro Paese e in Europa sia considerato uno strumento di insicurezza".

"Salvare vite in mare è un obbligo morale e legale" ha affermato Anitta Hipper, portavoce della Commissione europea, mentre dalla Svezia, che presiederà per i prossimi sei mesi



Il salvataggio in mare di migranti da parte della nave di soccorso SOS Humanity

la Ue, fanno sapere che non si discuterà in termini europei almeno fino al 2024 la questione dei cosiddetti "flussi migratori", dispedendo al mittente quindi la volontà del governo di rivedere la normativa comunitaria che, secondo il governo, "penalizzerebbe" l'Italia per ragioni geografiche in termini quantitativi nell'ambito dei migranti da accogliere, cosa peraltro non vera, si pensi all'ingresso dei migranti nella Ue attraverso il cosiddetto "corridoio balcanico" provenienti dal Medio Oriente e dal Pakistan, passando per la Turchia e la Grecia.

La segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, ha dichiarato: "Come già denunciato da molte associazioni ed organizzazioni preoccupa innanzitutto l'utilizzo della decretazione di urgenza su questa materia, indice di un vero e proprio tentativo di criminalizzazione delle organizzazioni non governative che effettuano soccorso in mare e della perdurante volontà di associare le migrazioni al tema del rispetto dell'ordine e della sicurezza pubblica, con l'obiettivo di alimentare rabbia sociale, paura e guerre fra poveri".

Le Ong dal canto loro attaccano con forza il decreto, hanno sottoscritto una lettera a governo e Parlamento per dire che il decreto "ostacola il soccorso in mare e causerà un numero maggiore di morti"... "Sollecitiamo l'Italia: ritiri immediatamente il decreto legge appena emana-

to..." e sottolineano anche che gli stati Ue "hanno tentato per anni di ostacolare attività civili di Sar attraverso la diffamazione, le vessazioni amministrative e la criminalizzazione delle Ong e degli attivisti".

Dall'entrata in vigore del decreto le Ong si sono rifiutate di rispettare le nuove disposizioni: la nave Geo Barents di "Medici senza frontiere" (Msf) ha infatti cambiato volutamente rotta per effetto della segnalazione di una barca in pericolo poi raccolta dalla imbarcazione umanitaria che con gli 85 migranti salvati in precedenza si stava dirigendo verso il "porto sicuro" di Taranto.

L'Ong "Sea Watch" ha dichiarato all'agenzia Adnkronos: "Il nuovo 'decreto Sicurezza' approvato dal Consiglio dei ministri del Governo Meloni non è altro che l'ennesimo tentativo di ostacolare e criminalizzare le attività delle navi della società civile. Nessun governo può impedire a una nave di sottrarsi all'obbligo di soccorso e nessuna nave si rifiuterà di accogliere chi chiede aiuto nel Mediterraneo centrale. Rispetteremo il diritto internazionale, come abbiamo sempre fatto".

Importanti le dichiarazioni di Raffaele K. Salinari, Portavoce del CINI (Coordinamento Italiano ONG Internazionali): "Il Decreto Legge n.1/2023 recante: 'Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori', apre l'anno portando in sé il ricordo d'una tragedia troppo veloce-

mente dimenticata: quella dei morti di Lampedusa. Che il divieto per le navi delle Ong impegnate in azioni di soccorso in mare di fermarsi a salvare vite lungo la rotta sembra rievocare nelle conseguenze potenziali. Da qui la consapevolezza che la posta in gioco è molto più alta del destino delle Ong, poiché lo spirito del Decreto va ricercato nella perenne opera, da parte delle destre europee e non solo, volta allo smantellamento delle Convenzioni internazionalmente accettate che permettono ancora di riconoscersi tutti all'interno della comunità umana. (...) Le Convenzioni che questo Decreto rimette in discussione sono note, prima fra tutte, lo ripetiamo, quella UNCLOS (Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare) che impone al comandante di una nave, quale che sia, il soccorso in mare... Immaginiamo allora per un momento una possibile applicazione di questo Decreto: vediamo un barcone di naufraghi in difficoltà e non ci fermiamo a soccorrerli, sapendo che andranno incontro a morte certa.

Questi morti, che ci saranno, che ci sono già adesso, chi ha voluto la norma se li porterà sempre addosso, come una scimmia che a giorni non li farà respirare, che li priverà, a momenti, della capacità di provare piacere delle sue vittorie".

Il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni della Lega difende invece l'operato del governo: "Il decreto Piantedosi e il codice

di condotta sono perfettamente in conformità alle convenzioni internazionali e dunque saranno semmai le Ong a dover rispettare le regole"... "il codice si ispira a quello del ministro Minniti del 2017, mi aspetto dunque un largo consenso"... "il Mediterraneo non può essere il Far West e il decreto da un lato tutela l'incolumità dei migranti e dall'altro fa chiarezza sulle ambiguità tra salvataggio in mare e il pendolarismo con trasferimenti da un'imbarcazione all'altra".

Urge affossare il criminale decreto Meloni-Piantedosi, per garantire ai migranti libero accesso, pari diritti e il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato.

Il fenomeno delle migrazioni è un prodotto dell'imperialismo, potrà dunque essere risolto definitivamente quando l'umanità avrà liquidato l'imperialismo e realizzato, Paese per Paese, il socialismo.

In questa prospettiva anche questo ennesimo infame atto del nero governo Meloni è la prova provata che urge costituire un ampio fronte unito antifascista per abbattere dalla piazza questo governo e questo regime neofascista.

Come ha indicato il magistrato Documento dell'UP del PMLI contro il governo neofascista Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operai-smo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo".

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

VICENDA "MIRAMARE"

Nuovo avviso di garanzia al sindaco di Reggio Calabria Falcomatà (PD)

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Dopo la condanna in appello ad un anno di reclusione con pena sospesa per la nota vicenda "Miramare", il 22 dicembre scorso il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà (PD) si è visto recapitare un nuovo avviso di garanzia. L'ipotesi di reato contestato sarebbe un altro abuso d'ufficio in merito alla mancata costituzione di parte civile del comune di Reg-

gio Calabria nel processo "Miramare". L'inchiesta è partita dopo la denuncia dell'avvocato Italo Palamara presidente del movimento politico di destra "Reggio Futura" nato ai tempi dell'ex sindaco (condannato) Giuseppe Scopelliti.

Secondo la Procura della Repubblica, Falcomatà attualmente sospeso ai sensi della legge Severino, avrebbe omesso "di astenersi dalla decisione inerente la costituzione o meno dell'ente comunale, quale parte civile in quel giudizio penale; tratteneva a sé la decisione, non delegando a terzi la valu-

tazione di assumere o meno l'iniziativa; non sottoscriveva l'istanza al Gip, predisposta dagli uffici del Comune, per la nomina allo scopo di un curatore speciale; restava inerte anche in esito alla successiva analogha sollecitazione, giuntagli in vista della prima udienza dibattimentale".

Non solo, gli inquirenti sono convinti che agendo così Falcomatà, abbia "procurato a sé e agli altri imputati, già componenti della Giunta comunale da lui presieduta, un ingiusto vantaggio patrimoniale, conseguente al mancato risarcimen-

to del danno subito dall'ente, nonché arrecava al Comune di Reggio Calabria un danno ingiusto, derivante dal mancato esercizio dei suoi diritti e facoltà processuali, nonché della mancata cura delle sue aspettative economiche".

Insomma tutte accuse gravissime, che aggravano inevitabilmente la posizione di Falcomatà che non ha rilasciato dichiarazione in merito e spera ancora nell'ultimo grado di giudizio, quando in realtà l'unica cosa giusta da fare sarebbe quella di dimettersi!

Grazie alla "ghigliottina"

LA CAMERA APPROVA IL DECRETO FASCISTA ANTI RAVE E OCCUPAZIONI

Lo scorso 30 dicembre, ultimo giorno utile per convertire in legge il famigerato decreto legge n. 162 del 31 ottobre 2022 (sul quale ha abbondantemente scritto *Il Bolscevico* n. 41 del 17 novembre 2022, p. 9, nel quale erano riportate le preoccupazioni di numerosi giuristi, compresi membri del governo, per il carattere fascista del provvedimento), la Camera ha effettivamente approvato tale conversione, varando la legge n. 199 del 30 dicembre 2022 che, dopo la pubblicazione nella gazzetta ufficiale, è già entrata in vigore.

Approvata con 183 voti favorevoli, 116 contrari e 1 astenuto, la Camera ha dovuto affrontare una strenua opposizione parlamentare all'adozione del provvedimento, che contiene, tra l'altro, vere e proprie norme di stampo fascista contro i rave party e le occupazioni di terreni ed edifici, perché i partiti di opposizione parlamentare sono ricorsi all'ostruzionismo con l'obiettivo politico di impedire la conversione del decreto legge entro i termini stabiliti dalla Costituzione e vanificare così la norma.

Tuttavia il presidente della

Camera Lorenzo Fontana, al fine di impedire il dibattito democratico assolutamente necessario alla luce delle evidenti implicazioni liberticide della normativa in questione, è ricorso a un atto eversivo e illegale non previsto né disciplinato dal regolamento della Camera - la cosiddetta "ghigliottina" - ossia a un istituto che, presente nel regolamento del Senato ma non in quello della Camera dei deputati, di fatto impedisce la discussione parlamentare in presenza di un numero di emendamenti tale da compromettere l'approvazione di un decreto legge entro i termini stabiliti.

Usata per la prima volta alla Camera dall'allora presidente della Camera, Laura Boldrini, il 29 gennaio 2014 allo scopo di bloccare l'ostruzionismo del Movimento 5 stelle al decreto legge Imu-Bankitalia, la cosiddetta "ghigliottina" fu teorizzata per la prima volta alla Camera dall'allora presidente Luciano Violante del Pd, che nel maggio del 2000 - pur rendendosi pienamente conto che nel regolamento della Camera emanato nel 1971 e più volte emendato, non esisteva una norma analoga a quelle contenute negli ar-

ticoli 55 e 78 del regolamento del Senato - forniva una specie di interpretazione arbitraria del regolamento della Camera, stabilendo che non fosse "accettabile in nessun sistema politico democratico che sia una minoranza a deliberare e non una maggioranza". Eppure tale interpretazione arbitraria di Violante ipotizzava di fatto l'intrusione nell'ordinamento interno della Camera di una norma che il suo regolamento positivo non prevedeva nel 2000 né l'avrebbe prevista nei decenni successivi fino al giorno d'oggi, determinando così una inammissibile e illegittima forzatura delle procedure di conversione di un decreto legge e fornendo ai suoi successori un vero e proprio grimaldello giuridico per forzare la serratura regolamentare della Camera, come poi è effettivamente avvenuto.

Quindi, da un punto di vista strettamente giuridico, la conversione del decreto legge da parte della Camera è avvenuta applicando una procedura illegale in quanto non prevista nel suo proprio regolamento, e in questo modo è stata palesemente violata anche la Costituzione in numerose sue nor-

me attinenti alla formazione delle norme legislative, e tale illegittimità procedurale deve far seriamente dubitare della regolare entrata, nell'ordinamento giuridico italiano, delle norme poste dalla legge n. 199 del 30 dicembre 2022 e dal decreto legge n. 162 del 31 ottobre 2022.

D'altra parte, tali eclatanti forzature procedurali nella conversione del decreto legge si spiegano soltanto alla luce della assoluta necessità e urgenza politica, per l'attuale maggioranza di governo neofascista, di lanciare un segnale chiaro ed esplicito a tutte le forze sociali (studenti, lavoratori e in generale tutte le forze popolari organizzate e i movimenti strutturati) che non è più ammessa una lotta sociale attuata tramite condotte esplicite come le occupazioni di luoghi quali terreni ed edifici, in parole povere si vuole impedire la lotta di classe.

Il testo del decreto infatti, pur modificato durante l'esame al Senato rispetto alla sua formulazione originaria, prevede che "chiunque organizza o promuove l'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui pubblici o pri-

vati al fine di realizzare un raduno musicale o avente scopo di intrattenimento è punito con la reclusione da tre a sei anni e la multa da 1.000 a 10.000 euro quando dall'invasione deriva un concreto pericolo per la salute pubblica o per l'incolumità pubblica a causa dell'insosservanza delle norme in materia di sostanze stupefacenti ovvero in materia di sicurezza o di igiene degli spettacoli e delle manifestazioni pubbliche di intrattenimento anche in ragione del numero dei partecipanti ovvero dello stato dei luoghi".

È inutile evidenziare che la magistratura potrebbe rinviare lo scopo dell'"intrattenimento" nell'azione degli studenti che, occupando una scuola, cantano inni o decidano attività didattiche, e lo stesso potrebbe dirsi per gli operai che occupano una fabbrica. Se poi uno studente o un operaio in questione condivide con gli altri uno spinello, offre alla magistratura un'occasione d'oro per usare il pugno di ferro. Inoltre "è sempre ordinata - prescrive il testo normativo convertito - la confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato, nonché delle cose che ne

sono il prodotto o il profitto", ossia saranno confiscati eventuali smartphone o dispositivi di comunicazione utilizzati dagli studenti e dagli operai in questione, così come eventuali chitarre o armoniche a bocca suonate in tali frangenti.

Resta, ovviamente, il carcere fino a sei anni con la possibilità di intercettazioni nel corso delle indagini per i presunti reati.

Il realtà, con il pretesto di contrastare i rave party, il governo ha introdotto, come al tempo del ventennio mussoliniano, norme per stroncare le proteste, le contestazioni e la lotta di classe e lo ha fatto violando platealmente le norme procedurali vigenti e quindi violando le stesse norme costituzionali che disciplinano la formazione delle leggi, in una serie di atti eversivi - nel merito delle norme e del metodo utilizzato per produrle - dell'attuale ordine costituzionale che hanno pochi precedenti nei settantacinque anni di vigenza della Costituzione borghese, che avrebbe dovuto essere, secondo l'intenzione di coloro che la approvarono dopo la lotta di Resistenza, antifascista e democratica.

APPELLO A MATTARELLA DI OLTRE 136 SINDACI DEL SUD

"Fermare l'autonomia differenziata"

Il ministro Calderoli: "Querelo chi dice che spacco l'Italia"

Oltre 136 sindaci del Sud hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella sul delicato tema dell'autonomia differenziata.

L'appello al Quirinale arriva dopo la proposta del ministro per gli Affari Regionali e l'Autonomia Roberto Calderoli con l'obiettivo di accentuare il divario tra Nord e Sud, per realizzare un Stato federale con Regioni di serie A e di serie B.

La missiva inoltra a Mattarella apprezza il riferimento del

discorso di fine anno "alle ingiustizie determinate dalle differenze tra i diversi territori del nostro Paese".

La conseguenza diretta della prima regionalizzazione attuata in applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 proposta e attuata dal "centro-sinistra".

I sindaci del Sud chiedono così al capo dello Stato di "suggerire alle forze politiche del nostro Paese di prevedere, al primo posto della loro agenda

politica, misure che possano ridurre queste distanze - su indicatori come la mortalità infantile, la diversa aspettativa di vita (minore di 3,7 per un bambino di Caltanissetta rispetto a un coetaneo di Firenze), il ricorso a cure mediche fuori regione, il tasso di disoccupazione, l'emigrazione intellettuale, la dotazione infrastrutturale, l'occupazione femminile, la qualità del sistema scolastico e universitario, eccetera - anziché insistere su un progetto di autonomia

differenziata che potrà soltanto acuirle".

In un momento di grave crisi economica, finanziaria ed energetica del sistema capitalistico e di vita delle masse popolari peggiorano sempre più, noi marxisti-leninisti siamo profondamente convinti che si dovrebbe procedere in tutt'altra direzione, puntando primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze

economiche, sociali, di genere e territoriali e al risanamento delle periferie urbane.

I sindaci radunati attorno alla rete "Recovery Sud", coordinamento nato per fare "pesare di più" il Mezzogiorno e le sue amministrazioni locali, nell'immediato chiedono un incontro con Mattarella perché nelle prossime settimane inizieranno a mobilitarsi "decisi a promuovere un'azione congiunta per il superamento degli storici divari, affermando il valore della coe-

sione nazionale e proponendo soluzioni a partire da un confronto fondato su un'analisi più puntuale dei bisogni dei nostri territori".

Dal canto suo il leghista Calderoli non accetta le critiche mosse dagli amministratori del Sud e promette di querelare chi si ostinerà a "calunniarlo" dicendo che il suo non è un decreto "spacca Italia" e affermando di essere il ministro per le Regioni, di tutte le Regioni italiane, non di alcune sì e di altre no, e proprio per questo sta girando l'Italia in lungo e in largo per incontrare tutti i governatori regionali.

È evidente che a prescindere da quanto dichiarato opportunisticamente, il governo neofascista Meloni tramite il suo ministro Calderoli oltre alle questioni economiche e finanziarie, neoliberali e liberticide inerenti al ddl, intende sferrare un nuovo deciso attacco alla democrazia borghese. La Repubblica è "una e indivisibile" come sono indivisibili i diritti che spettano a tutti i cittadini a parità di condizione. L'autonomia differenziata si colloca all'opposto di tutto questo ecco perché va affossata nelle piazze attraverso la lotta di classe.

Il PMLI continuerà a battersi per garantire l'uguaglianza dei diritti, contro vecchie e nuove disuguaglianze. Ma da solo non può farcela. Si uniscano a noi le cittadine e i cittadini, i partiti, le associazioni, i sindacati, le personalità, gli organi di stampa e i mass-media che condividono le ragioni di questa lotta e l'impegno per non accentuare ancor di più il divario tra il Nord ricco e industrializzato e il Sud del Paese povero e condannato al sottosviluppo economico e a serbatoio di emigrazione.

APPELLO DI MAGISTRATI, INTELLETTUALI ED ECCLESIASTICI PER REVOCARE IL 41BIS A COSPITO

Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'Appello rivolto in data 7 gennaio 2023 al Ministro della Giustizia e all'Amministrazione penitenziaria, sottoscritto da moltissime personalità e titolato: Per la vita di Alfredo Cospito.

Alfredo Cospito è a un passo dalla morte nel carcere di Bancali a Sassari all'esito di uno sciopero della fame che dura, ormai, da 80 giorni. Detenuto in forza di una condanna a 20 anni di reclusione per avere promosso e diretto la FAI-Federazione Anarchica Informale (considerata associazione con finalità di terrorismo) e per alcuni attentati uno dei quali qualificato come strage pur in assenza di morti o feriti, Cospito è in carcere da oltre 10 anni, avendo in precedenza scontato, senza soluzione di continuità, una condanna per il ferimento dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi.

Dal 2016 è stato inserito nel circuito penitenziario di Alta Sicurezza 2, mantenendo, peraltro, condizioni di socialità all'interno dell'istituto e rapporti con l'esterno. Ciò sino al 4 maggio

2022, quando è stato sottoposto al regime previsto dall'art. 41 bis ordinamento penitenziario, con esclusione di ogni possibilità di corrispondenza, diminuzione dell'aria a due ore trascorse in un cubicolo di cemento di pochi metri quadri e riduzione della socialità a una sola ora al giorno in una saletta assieme a tre detenuti. Per protestare contro l'applicazione di tale regime e contro l'ergastolo ostativo, il 20 ottobre scorso Cospito ha iniziato uno sciopero della fame che si protrae tuttora con perdita di 35 chilogrammi di peso e preoccupante calo di potassio, necessario per il corretto funzionamento dei muscoli involontari tra cui il cuore. La situazione si fa ogni giorno più grave, e Cospito non intende sospendere lo sciopero, come ha dichiarato nell'ultima udienza davanti al Tribunale di sorveglianza di Roma: «Sono condannato in un limbo senza fine, in attesa della fine dei miei giorni. Non ci sto e non mi arrendo. Continuerò il mio sciopero della fame per l'abolizione del 41 bis e dell'ergastolo ostativo fino all'ultimo mio respiro».

Lo sciopero della fame di detenuti potenzialmente fino alla morte è una scelta esistenziale drammatica che interpella le coscienze e le intelligenze di tutti. È un lento suicidio (che si aggiunge, nel caso di Cospito, agli 83 suicidi "istantanei" intervenuti nelle nostre prigioni nel 2022), un'agonia che si sviluppa giorno dopo giorno sotto i nostri occhi, un'autodistruzione consapevole e meditata, una pietra tombale sulla speranza. A fronte di ciò, la gravità dei fatti commessi non scompare né si attenua ma deve passare in secondo piano. Né vale sottolineare che tutto avviene per "scelta" del detenuto. Configurare come sfida o ricatto l'atteggiamento di chi fa del corpo l'estremo strumento di protesta e di affermazione della propria identità significa tradire la nostra Costituzione che pone in cima ai valori, alla cui tutela è preposto lo Stato, la vita umana e la dignità della persona: per la sua stessa legittimazione e credibilità, non per concessione a chi lo avverta. Sta qui - come i fatti di questi giorni mostrano nel mondo - la

differenza tra gli Stati democratici e i regimi autoritari.

La protesta estrema di Cospito segnala molte anomalie, specifiche e generali: la frequente sproporzione tra i fatti commessi e le pene inflitte (sottolineata, nel caso, dalla stessa Corte di assise d'appello di Torino che ha, per questo, rimesso gli atti alla Corte costituzionale); il senso del regime del 41 bis, trasformatosi nei fatti da strumento limitato ed eccezionale per impedire i contatti di detenuti di particolare pericolosità con l'organizzazione mafiosa di appartenenza in aggravamento generalizzato delle condizioni di detenzione; la legittimità dell'ergastolo ostativo, su cui il dibattito resta aperto anche dopo l'intervento legislativo dei giorni scorsi e molto altro ancora. Non solo: la stessa vicenda di Cospito è ancora per alcuni aspetti sub iudice che la Corte costituzionale deve pronunciarsi sulla possibilità che, nella determinazione della pena, gli effetti della recidiva siano elisi dalla concessione dell'attenuante della lievità del fatto e la Cassa-

zione deve decidere sul ricorso contro il decreto applicativo del 41 bis. Su tutto questo ci si dovrà confrontare, anche con posizioni diverse tra di noi. Ma oggi l'urgenza è altra. Cospito rischia seriamente di morire: può essere questione di settimane o, addirittura, di giorni. E l'urgenza è quella di salvare una vita e di non rendersi corresponsabili, anche con il silenzio, di una morte evitabile. Il tempo sta per scadere.

Per questo facciamo appello all'Amministrazione penitenziaria, al Ministro della Giustizia e al Governo perché escano dall'indifferenza in cui si sono attestati in questi mesi nei confronti della protesta di Cospito e facciano un gesto di umanità e di coraggio. Le possibilità di soluzione non mancano, a cominciare dalla revoca nei suoi confronti, per fatti sopravvenuti e in via interlocutoria, del regime del 41 bis, applicando ogni altra necessaria cautela. È un passo necessario per salvare una vita e per avviare un cambiamento della drammatica situazione che attraversano il carcere e chi è in esso rinchiuso.

A spese del popolo

LE REGIONI ALZANO I VITALIZI AGLI EX CONSIGLIERI

I VERGOGNOSI AUMENTI FURONO VARATI DAL GOVERNO CONTE I

Dal primo gennaio 2023, grazie all'intesa sottoscritta dal governo Conte I il 3 aprile 2019 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano che ha ancorato i vitalizi degli ex consiglieri regionali all'andamento dell'inflazione, è scattato in loro favore uno scandaloso aumento del 12%.

Proprio i 5 Stelle, che prima di andare al governo dichiararono "guerra ai privilegi del Palazzo" e proprio il trasformista Conte, autoproclamatosi "avvocato del popolo" che a parole dice di difendere i poveri ma alla chetichella ha foraggiato la casta dei politicanti borghesi quando era a Palazzo Chigi e ora se la spassa concedendosi lussuose vacanze negli hotel più prestigiosi e festeggiamenti di fine anno a Cortina.

Uno schiaffo agli oltre 12 milioni di poveri accertati che invece stentano a mettere insieme il pranzo con la cena; un affronto al cospetto degli oltre 6 milioni e 300 mila lavoratori con contratto scaduto e non rinnovato e alla faccia delle masse popolari che a causa dell'inflazione record nel 2023 subiranno invece una nuova raffica di aumenti pari a circa 2.400 euro in più medi a famiglia rispetto all'anno appena passato per poter far fronte alle spese di prima necessità.

Tra i primi a incassare il nuovo aumento ci sono gli ex consiglieri regionali liguri i cui vitalizi sono stati aumentati già prima del cenone di Capodanno di ben il 12 per cento. Forse era proprio a loro che si riferiva il presidente della Liguria Giovanni Toti quando in occasione del discorso di fine anno ha affermato che "Stiamo lavorando perché la nostra Regione diventi una sorta di Florida d'Italia, un posto dove si sta bene a tutte le età".

Un bel regalo di fine e inizio anno che contribuirà a far lievitare i costi dell'amministrazione ligure di circa 800 mila euro nel 2023 rispetto all'anno appena concluso.

Lo stesso ha fatto il Consiglio Trentino che però furbescamente ha deciso di spalmare l'aumento secco del 12% nel triennio 2023-2025 dividendolo in tre tranche del 4% annuo per poi tornare dal 2026 ad applicare la rivalutazione piena dell'indice di inflazione tutta d'un colpo. Una decisione che non è piaciuta al presidente dell'associazione ex consiglieri Franz Pahl che ha annunciato una sequela di ricorsi perché a suo dire "Ci trattano come immondizia".

Al fianco di Franz Pahl ci sono altre decine di ex eletti in tutte le regioni d'Italia determinati a dare battaglia contro i tentativi di contenere gli effetti benefici dell'inflazione sugli assegni. In Toscana ad esempio tra i più agguerriti c'è l'ex parlamentare di An Roberto Benedetti, vecchio camerata e amico della premier Giorgia Meloni, che presiede l'omologa associazione dei consiglieri regionali perché ritiene che: "Sono stati violati dei diritti" e siccome, ha aggiunto: "questo è uno Stato

di diritto non uno Stato a furor di popolo. Faremo valere le nostre ragioni". In Toscana il costo dei vitalizi è di circa 4 milioni all'anno e il Consiglio regionale ha deciso che per quest'anno sarà aumentato di un altro 3% per far fronte agli aumenti.

In Umbria invece si era preventivato un ritocco al rialzo del 5,5%, ma alla fine potrebbe essere dell'8%, con un aumento dei costi nel 2023 di quasi mezzo milione di euro, maggiore di quello scontato dalle casse regionali per il caro energia.

E poi c'è la Calabria. Qui i vitalizi costano 9 milioni all'anno e ne gode un esercito di politici, tra cui l'ex presidente Giuseppe Scopelliti che ha finito di scontare la condanna a 4 anni e 7 mesi per falso in atto pubblico. E non è tutto. La Regione continuerà pure a foraggiare l'associazione degli ex consiglieri: 240 mila euro che serviranno a sostenere la loro battaglia per tenersi il vitalizio e reclamarne tutti e subito gli "aumenti dovuti".

Fino agli inizi degli anni '70 il vitalizio per i consiglieri regionali non solo non era previsto dalla normativa statale istitutiva delle Regioni, ma era espressamente vietato dall'art. 18 della legge n.53 del 1962, che stabiliva: "Ai membri dei Consigli regionali non possono essere attribuiti con legge della Regione prerogative e titoli che per legge o per tradizione siano propri dei membri del Parlamento o del Governo".

Secondo quanto ricostruito

in un articolo/dossier di Roberto Crea, Segretario di Cittadinanzattiva Lazio Onlus, e pubblicato sul sito dell'Associazione carteinregola.it, i vitalizi furono istituiti, quasi contestualmente agli Statuti regionali (1971) ma erano erogati come quota ricavata all'interno dell'indennità di consigliere regionale, da percepire in maniera differita, nei limiti di disponibilità del relativo fondo, senza ulteriori oneri a carico del bilancio regionale.

Tutte le Regioni, all'atto dell'istituzione del fondo, avevano constatato la sua inadeguatezza nell'onorare i compositi vitalizi previsti e così, fin dalla seconda legislatura, furono approvate, con l'accordo di tutti i partiti a livello nazionale, una serie di norme in base alle quali "l'eventuale disavanzo del fondo poteva essere integrato con una contribuzione 'una tantum', a carico del bilancio del consiglio regionale".

Norme che pur non trovando alcuna legittimazione né in una legge dello Stato, né in una previsione di rango costituzionale, né nello Statuto delle singole regioni, hanno di fatto trasformato la contribuzione una tantum in una voce di bilancio permanente e sempre più remunerativa al punto che nel 2012 tale voce era arrivata ad assorbire mediamente il 78% della spesa destinata al funzionamento dei Consigli regionali per un totale di circa 100 milioni di euro all'anno.

Il continuo aumento dei vitalizi degli ex consiglieri regionali

scatenò un'ondata di indignazione pubblica tale da costringere il governo Berlusconi IV e l'allora ministro dell'Economia e Finanze Giulio Tremonti a correre ai ripari con il varo del decreto legge n.138-2011 che all'art. 14 prevedeva "il passaggio, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore e con efficacia a decorrere dalla prima legislatura regionale successiva" al sistema previdenziale contributivo anche per i consiglieri regionali rapportato ai contributi effettivamente versati senza più pesare sui bilanci regionali.

Ma nella seconda metà del 2012, con l'insediamento del governo Monti, le Regioni a statuto ordinario invece di applicare la normativa sui vitalizi decisero di abolire a partire dalla successiva consiliatura solo gli assegni di fine manda-

to, mantenendo però in vita tutti gli altri privilegi a cominciare dai vitalizi calcolati col metodo retributivo e non col contributivo come imponeva la legge e soprattutto confermando tutti gli importi già maturati a favore di tutti i consiglieri in carica, cioè per sé stessi.

Uno scandalo nello scandalo che costrinse anche il successivo governo Monti a rimettere mano sulla materia con il decreto legge 10 ottobre 2012, n. 174: "Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali" il quale prevedeva, all'art. 2, una cospicua "Riduzione dei costi della politica nelle regioni... entro il 23 dicembre 2012, ovvero entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto".

Ma anche stavolta, fatta la legge, trovato l'inganno. Tutto fu ancora una volta azzerato in sede di conversione del decreto grazie a un emendamento di iniziativa parlamentare aggiunto all'art. 2 che recita: "le disposizioni già previste dal decreto legge 10 ottobre 2012, n. 174, non si applicano alle regioni che abbiano abolito gli assegni di fine mandato".

E siccome le Regioni avevano già proceduto all'approvazione di leggi di abolizione degli assegni di fine mandato l'istituto del vitalizio è rimasto inalterato e ora grazie ai 5 Stelle e a Conte continua ad aumentare di pari passo con l'inflazione come prima e più di prima e continua a essere cumulabile con qualsiasi altro trattamento economico e pensionistico.

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlilGovernoMeloni.html



La paga delle lavoratrici è dell'11,2% minore di quella dei lavoratori

Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Jobpricing "Gender Gap Report 2022", cioè lo studio annuale sulle differenze di genere a livello retributivo nel mercato del lavoro (privato) italiano, la paga delle lavoratrici in Italia è inferiore dell'11,2% rispetto a quella dei lavoratori, cioè in media le donne guadagnano 3.500 euro annue in meno.

Il dato degli stipendi, sottolinea il Rapporto, è il più evidente ma è solo uno degli ambiti in cui si manifesta il cosiddetto gender gap, cioè la differenza di genere, le discriminazioni alle quali sono soggette le masse femminili in tutti i settori, da quello sociale, dei diritti, familiari e appunto lavorativo. In pratica dall'analisi dell'Osservatorio emerge che in Italia è come se le lavoratrici lavorassero per il primo mese e mezzo dell'anno in corso gratis, cioè è come se iniziassero a essere pagate l'11 febbraio, lavorando regolarmente dal 1° gennaio.

Andando nel particolare il Rapporto evidenzia che nei settori come servizi finanziari le lavoratrici percepiscono una paga inferiore rispetto ai loro colleghi del 17,20%, nell'agricoltura e nei servizi in genere del 13,60%, nell'industria ma-



nifatturiera dell'8,40%, nell'industria di processo del 3,50% e nel commercio del 3,20%. Questi sono solo gli esempi più eclatanti.

Nella classifica del 2022 del gender gap l'Italia si colloca al 63° posto su 146 Paesi monitorati, registrando un miglioramento di solo 0,001 punti (il punteggio complessivo raggiunge il valore 0,720 da 0,721 dell'anno precedente). L'Italia continua a occupare la stessa posizione del 2021, dopo

Uganda (61esima) e Zambia (62esima). A livello di Europa l'Italia è 25ª su 35 Paesi.

Il confronto con alcuni benchmark - in economia è una metodologia basata sul confronto sistematico che permette alle aziende che lo applicano di compararsi con le migliori e soprattutto di apprendere da queste per migliorare - europei mette in evidenza il ritardo dell'Italia nella riduzione del gap di genere: infatti, Spagna e Francia risultano rispettivamente

17ª e 1ª, mentre la Germania occupa addirittura la decima posizione a livello mondiale.

Anche per il governo neofascista Meloni questi dati suonano come un campanello d'allarme, non certo perché ha a cuore le discriminazioni retributive delle lavoratrici, ma per il ruolo di fanalino di coda della "nazione" rispetto ai partner europei. Lo dimostra il suo piano per "correre a riparo". Nel Pnrr ha istituito il "bollino di parità", le imprese guadagneranno uno

sconto contributivo se certificheranno l'equo trattamento delle dipendenti. L'incentivo vale l'1% di esonero contributivo nel limite di 50mila euro a datore di lavoro (privato, azienda o professionista). Lo stanziamento complessivo, stabilizzato anche per gli anni a venire, è di 50 milioni. Cifre risibili che non sposteranno minimamente il problema della discriminazione degli stipendi fra lavoratrici e lavoratori.

In più un Dpcm ha fissato in primavera le sei aree di analisi in chiave familista per aggiornare la "pagella": cultura e strategia; governance; processi hr ("risorse umane"); opportunità di crescita e inclusione; equità remunerativa; tutela della genitorialità e conciliazione vita lavoro.

Il Gender gap, ovvero la discriminazione delle donne lavoratrici e sociali, non potrà essere definitivamente "sanata" se non sarà fatta tabula rasa del sistema capitalista, oggi si traduce nell'urgenza di far fronte unito per opporsi al governo neofascista Meloni e al suo programma nazionalista, presidenzialista, classista, filopadronale, antisindacale, familista, meritocratico, razzista, xenofobo e poliziesco.

"IL DISPARI" DI ISCHIA RILANCIA "IL BOLSCEVICO" SUL CENTENARIO DELL'URSS DI LENIN E STALIN

Di seguito il contributo, con la firma di Gianni Vuoso, Segretario delle Cellule ischitane "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI, pubblicato l'8 gennaio nell'edizione cartacea da "Il Dispari", pagina "Dibattito", corredato da un bel manifesto del PMLI che esalta la Rivoluzione d'Ottobre.

Lo scorso 30 dicembre i comunisti, e in prima fila i marxisti-leninisti del PMLI, hanno festeggiato i 100 anni della nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Una data estremamente importante perché rappresenta il grande e immortale capolavoro di Lenin e Stalin, inconfutabile modello per l'unità e la collaborazione dei popoli e primo esempio rivoluzionario di socialismo realizzato.

L'evento dovrebbe essere ancora oggi, occasione di dibattito e di riflessione, nelle scuole in primo luogo, per comprendere l'avanzata edi-

ficatrice - materiale e spirituale - della società socialista e per capire il disegno disgustoso messo in atto dai rinnegati revisionisti, capeggiati da Kru-

scev con i successori Breznev, Gorbaciov fino a Eltsin, di distruggere il socialismo per restaurare il capitalismo in una URSS destinata a vivere la

sua dissoluzione.

In Occidente si continua a ripetere che il comunismo è fallito, ma non si vuole ammettere che stiamo vivendo il più tragico fallimento di un sistema capitalistico che sta causando nel mondo intero, miseria e povertà, guerre e pestilenze, sfruttamento e licenziamenti, oppressione padronale e colonialismo.

Quanto sta accadendo nella Russia di Putin ripropone l'attualità del principio marxista-leninista di autodeterminazione dei popoli e si comprende quanto siano antitetiche l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin fondata sull'adesione volontaria dell'Ucraina, divenuta sovietica per conto proprio e l'odierna Russia imperialista di Putin che non riconosce l'Ucraina come entità nazionale a sé stante, ma solo come espressione geografica di una "parte integrante della Grande Russia" da riannettere al suo nuovo impero zarista con la

guerra di aggressione in corso.

Secondo noi è importante cogliere l'occasione di questo importante anniversario per discutere anche sulla Costituzione del 1936 improntata da Stalin nel rispetto della democrazia socialista e dei diritti delle masse popolari, da quello al lavoro (sancito dall'art. 118), all'organizzazione socialista dell'economia (fondata sulla proprietà pubblica o collettiva dei mezzi di produzione), dalla eliminazione della possibilità di crisi economiche alla liquidazione della disoccupazione. Garanzie che certamente non vengono assicurate dalle Costituzioni borghesi, compresa la nostra.

Un'occasione per ricordare anche il ruolo avuto dall'Unione Sovietica di Stalin nella vittoria sul mostro nazifascista, conquistata grazie alle imprese eroiche della Resistenza partigiana, del fronte produttivo interno e dell'Armata Rossa.



Il Dispari, 7 gennaio 2023

Echi dell'editoriale de "Il Bolscevico" su "Continuità e differenze tra governo Draghi e governo Meloni"

La testata online *Monduovo News*, diretta da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente l'editoriale de "Il Bolscevico" ultimo scorso "Continuità e differenze tra governo Draghi e governo Meloni".

Lo stesso testo è stato postato, sempre integralmente, sulla "forumcommunity" *Scintilla Rossa*.



Auguri per un anno che ci guidi sulla Via dell'Ottobre

Leggo sempre attentamente "Il Bolscevico". Stavo pensando su quale argomento poter fare un eventuale articolo e dove poter reperire eventuali informazioni approfondite.

Auguri di buon anno a tutti i militanti, i simpatizzanti e i dirigenti del PMLI a cominciare dal Segretario generale Scu-

deri.

Che sia un anno che ci guidi sulla Via dell'Ottobre.

Avanti verso il socialismo!
Francesco - provincia di Pesaro e Urbino

Onore all'Urss di Lenin e di Stalin

Ricordare è una pratica che al giorno d'oggi non è molto diffusa o quanto meno è oggetto di errori e interpretazioni errate. Il ricordo, di solito,

è visto come un mero esercizio nostalgico, pieno di retorica e idealismo fine a se stesso. Un errore comune sta nel ricordare date, eventi, personaggi non attenendosi alla contestualizzazione del nostro vissuto quotidiano e alla situazione storica, economica e sociale attuale.

La storia dell'URSS ha insegnato e tuttora insegna agli sfruttati di tutto mondo un significato storico di portata mondiale unico nel suo genere: la presa del potere politico

da parte del proletariato. Gli eventi successivi alla Grande Rivoluzione socialista dell'Ottobre hanno posto grandi quesiti all'interno del nascente movimento operaio internazionale dell'epoca sul *modus operandi* per sradicare la classe antagonista borghese dai gangli del potere e per costruire una società equa, giusta e in pace, dove la redistribuzione della ricchezza e la condotta dei mezzi di produzione fosse esclusivamente al servizio del popolo e gestita dal popolo.

Per fare ciò la storia e gli insegnamenti di Lenin hanno portato alla ribalta una verità incontrovertibile, ovvero che per portare al potere il proletariato e scacciare la reazione serve un'avanguardia fedele, disciplinata e preparata. Risoluta e severa contro i nemici del popolo e i cani da guardia dei grandi monopoli finanziari e politici che fanno capo al grande capitale privato e all'imperialismo, ossia la sua fase suprema. E per poter coniugare tutto questo serve un forte, radicato e disciplinato Partito Comunista intriso del marxismo-leninismo quale scienza eccelsa, così come fu il glorioso Partito Bolscevico nelle eroiche giornate del 1917 e nei successivi 39 anni fino all'infame tradimento della cricca kruscioviana che gettò la maschera riportando al potere la borghesia, gettando alle ortiche le grandi conquiste economiche, sociali e scientifiche che l'URSS di Lenin e Stalin aveva conosciuto. Un'opera quest'ultima che ha visto nazioni, etnie, religioni e culture diverse ma così vicine come lo furono prima proprio perché il collante principale e ispiratore di tale opera fu l'ideologia marxista-leninista e il grande lavoro di proselitismo che il Partito compì nelle varie nazioni che nel dicembre del 1922 confluirono in una grande Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e successivamente suggellato il corposo lavoro con la Costituzione del 1936.

Tutto questo serve non solo a ricordare un momento glorioso del XX secolo per il movimento comunista internazionale, ma a omaggiare la causa del popolo sovietico, le sue grandi battaglie e vittorie, che nulla hanno a che vedere con l'attuale politica vigente nella Federazione Russa e nelle altre ex repubbliche sovietiche, dove però il sentimento per quei tempi gloriosi non si è mai sopito e aspetta di risorgere in attesa di un'avanguardia

che ritorni ad essere la voce dei popoli in lotta contro l'imperialismo.

Onore all'URSS di Lenin e Stalin!

di **Andrea Re. - Milano**

Mi sono avvicinato al PMLI perché impugna l'arma dell'astensionismo elettorale e vuole la vittoria del proletariato

Uno dei motivi per cui mi sono voluto avvicinare al PMLI è quest'arma elettorale che il Partito ripropone. Non avendo fiducia nella democrazia liberale borghese, non credendo nel parlamento e nei vari organi istituzionali, il PMLI mi è sembrato l'opzione più affine a me.

Inoltre sono convinto e aprovo che il socialismo è scientificamente impossibile da instaurare tramite la nostra democrazia; perché io non voglio ottenere qualche riforma, voglio una vittoria totale del proletariato.

Quest'arma inoltre è estremamente elastica e può essere usata anche da chi del marxismo-leninismo non sa nulla! Avere dalla nostra parte questa tattica ci porta ad una battaglia vinta, ma la guerra non è ancora ad un passo dalla fine.

Essa è utile arma anche contro i socialdemocratici e i social-traditori.

Gio. - Genova

Ho inviato la solita donazione al PMLI

Sono un simpatizzante del PMLI da 11 anni e mezzo.

Ho inviato la solita donazione quadrimestrale ed era tanto che aspettavo questo momento.

Giancarlo - Padova

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

Per iniziativa del "centro-sinistra" al governo della città con Manfredi

AUMENTANO LE TASSE A NAPOLI

"Ce lo impone il Patto per Napoli"

Redazione di Napoli

Nel pieno delle vacanze natalizie, la giunta antipopolare Manfredi ha ben pensato di aumentare le tasse alle masse popolari napoletane con l'approvazione del bilancio consolidato. Ciò è avvenuto con la delibera 503 che prevede l'incremento dell'aliquota dell'addizionale comunale Irpef dello 0,1% a decorrere da quest'anno e di un ulteriore 0,1% nel 2024. Viene innalzata la soglia di esenzione per i redditi fino a 12 mila euro.

Si tratta di uno dei primi frutti amari del famigerato "Patto per Napoli" voluto dall'ex premier Conte e dal governatore regionale De Luca. Tale Patto "imponneva" l'aumento della tassazione. Il fatto che si alzi la soglia di esenzione per redditi bassissimi è un "pannicello caldo" che servirà solo per "proteggere" le fasce più povere dei lavoratori che già devono fare i conti con salari già mortalmente erosi dal

carovita, visto che lo stesso assessore Baratta afferma che la misura riguarderà solo "una riduzione della platea del 10 per cento e dunque circa 30mila contribuenti".

Per il rincaro dell'anno 2024, comunque, il dibattito in

Consiglio comunale si è arenato dopo che il presidente della commissione Bilancio Walter Savarese d'Atri ha presentato il lavoro svolto dalla commissione e l'emendamento sottoscritto da tutti i gruppi consiliari con cui si chiede che sia

eliminata dalla delibera in esame la previsione relativa all'aumento.

Alla fine il Consiglio comunale ha approvato gli aumenti - con il voto contrario del "centro-destra" - inclusa l'addizionale comunale dei diritti di im-

barco, una possibilità prevista da una norma nazionale. Si tratta di un odioso balzello, già presente in diverse città, che viene versato allo Stato e poi ripartito sulla base del rispettivo traffico aeroportuale, nella misura del 40 per cento ai

Comuni confinanti all'aeroporto e del 60 per cento per investimenti sulla sicurezza negli scali. Tra gli altri aumenti anche quelli riguardanti l'introduzione di una tassa per i bus turistici.

La giunta antipopolare Manfredi - con il supporto della maggioranza di "centro-sinistra" in Consiglio comunale - aumenta le tasse, "obbligatoria" dal famigerato Patto, nel mentre non ha ancora confezionato uno straccio di piano per il lavoro e di risanamento dei quartieri popolari di Napoli trincerandosi dietro il concorso che ha visto l'assunzione di 2mila operai nell'Asia ma solo per coprire gli incredibili vuoti organizzativi dell'azienda per la raccolta dei rifiuti. Una continuità negativa rispetto alle giunte precedenti, anzi peggiore perché vede uno stallo totale anche nella raccolta differenziata, nei trasporti e nel "piano casa".



PRESIDIO A CATANIA PER LA LIBERAZIONE DELL'ANARCHICO COSPITO

Partecipazione militante del PMLI. Il Tg3 Sicilia ha mandato in onda un bel primo piano del compagno Sesto Schembri nel corso del presidio

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 1° gennaio in Piazza Lanza, davanti al carcere circondariale catanese si è svolto un presidio con fiaccolata per chiedere la liberazione dell'anarchico Alfredo Cospito,

costretto al 41bis. Manifestazione indetta dal gruppo Facebook "Amici e parenti dei detenuti siciliani" e a cui hanno presenziato diverse realtà catanesi.

La fiaccolata, a cui hanno partecipato oltre cento manifestanti, in gran parte giovani, è iniziata prima con un presidio davanti all'ingresso centrale

del carcere con diversi interventi che hanno approfondito le ragioni della protesta ossia è stata denunciata la mostruosità del regime del 41bis e con la richiesta dell'ergastolo ostativo cui è stato condannato Cospito, che ormai da oltre 70 giorni è in sciopero della fame ed è a serio rischio di vita. Diversi gli interventi che hanno portato la solidarietà a Cospito e ricordato gli 82 detenuti che nel 2022 si sono suicidati nelle carceri italiane segnando

un nuovo record con un morto circa ogni 4 giorni. Si tratta di una strage dai dati allarmanti, con casi di abusi e violenze degli agenti penitenziari sui detenuti. È stato denunciato il sistema carcerario reazionario e neofascista.

Poi è partito un combattivo corteo che ha sfilato attorno al perimetro del carcere di Piazza Lanza facendo sentire ai detenuti i motivi della protesta.

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI si è unita alla protesta con spirito militante. I compagni hanno realizzato un volantino con il chiarificatore articolo de "Il Bolscevico": "I giudici di Torino mandano alla Consulta la questione di legittimità costituzionale sull'attenuante rispetto al reato di strage politica. Una mostruosità il regime del 41-bis e la richiesta dell'ergastolo ostativo per l'anarchico Cospito. Sciopero della fame

dell'ideologo del FAI contro il regime del 41 bis a cui è sottoposto, peggio dei mafiosi". Il volantino è stato ben accettato dai partecipanti e i compagni

sono stati molto fotografati. Il Tg3 Sicilia ha mandato in onda un bel primo piano del compagno Sesto Schembri nel corso del presidio.



Catania, 1 gennaio 2023. Presidio per la liberazione di Alfredo Cospito. Nella foto Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, ha partecipato indossando un corpetto su cui era riprodotto l'articolo de Il Bolscevico sulla carcerazione di Cospito ripreso dal TGR della Sicilia (nella foto accanto)



Catania, 1 gennaio 2023. Un momento della manifestazione presidio per la liberazione di Alfredo Cospito

Visitate il sito nazionale del PMLI
www.pmlit.it

Visitate la pagina facebook nazionale del PMLI
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Brava gente, gli italiani
 sabato 28 gennaio 2023 ore 21.00
 Teatro Battelli Macerata Feltria (PU) performance teatrale in parole e musica

LE MANI IN PASTA
 Le esperienze sui terreni confiscati alle mafie
 IN TOUR

SABATO 21 GENNAIO ORE 21.00
 ORATORIO DI SAN CRISTOFORO, VIA ROMA - FANO
 SARÀ PRESENTE IL REGISTA

Daniele Biacchessi
STRAGI D'ITALIA
 OMBRE NERE. 1969-1980

SABATO 21 GENNAIO ORE 17.30
 LIBRERIA EQUILIBRI
 VIA VITRUVIO 3/B - FANO
 SARÀ PRESENTE L'AUTORE DANIELE BIACCHESSI
 SALUTI DEL PRESIDENTE DELLA SEZ. ANPI LEO ANTONI

FASCISTI SOSTENITORI DI BOLSONARO ASSALTANO IL PARLAMENTO DEL BRASILE

L'ex presidente del Brasile di fatto non li condanna

“I Poteri della Repubblica, difensori della democrazia e della Carta costituzionale del 1988, respingono gli atti terroristici, vandalici, criminali e golpisti avvenuti ieri pomeriggio a Brasilia” affermava il comunicato del 9 gennaio firmato congiuntamente dal presidente della Repubblica Luis Inácio Lula da Silva, dai presidenti di Camera dei Deputati e Senato e dal presidente del Tribunale federale, i massimi poteri istituzionali brasiliani cui era giunta una larghissima solidarietà dai governi e dalle istituzioni internazionali una volta sventato il tentativo di golpe

perpetrato dai fascisti contro il governo brasiliano. L'8 gennaio alcune migliaia, forse 4 mila, manifestanti di destra e sostenitori dell'ex presidente Jair Bolsonaro, sconfitto alle ultime elezioni da Lula e appena insediato con la cerimonia del giuramento dell'1 gennaio avevano agilmente superato l'inesistente blocco della compiacente polizia locale e invaso le sedi dei tre poteri della Repubblica (Esecutivo, Legislativo e Giudiziario) a Brasilia; il Palazzo Planalto, il Congresso Nazionale vuoto, perché i parlamentari riprenderanno i lavori a febbraio, e la Corte Su-

prema Federale sono stati occupati e in parte saccheggiate e danneggiate. Solo dopo alcune ore il governo ha organizzato l'intervento della polizia federale e iniziato lo sgombero delle sedi occupate, disposto il sequestro di una quarantina di bus e l'arresto di oltre 1.200 sostenitori di Bolsonaro.

Scontati i paragoni con l'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti del 6 gennaio 2021 da parte dei sostenitori dello sconfitto Donald Trump e alleato di un Bolsonaro che aveva saltato la cerimonia del passaggio delle consegne e non a caso da

giorni si trovava in Florida. Per l'assalto di Washington Trump non ha pagato pegno nonostante le sue evidenti responsabilità quantomeno politiche e forse in una simile fine spera l'ex presidente brasiliano e la destra fascista della borghesia brasiliana che lo sostiene. Dal rifugio in Florida l'ex presidente Bolsonaro ha espresso una timida disapprovazione dell'invasione delle sedi istituzionali che di fatto non rappresenta una condanna: “le manifestazioni pacifiche, secondo la legge, fanno parte della democrazia – ha scritto su Twitter – i saccheggi e le irruzio-

ni di edifici pubblici come quelli di oggi, così come quelli praticati dalla sinistra nel 2013 e nel 2017, sono illegali”. Un paragone inventato ad arte per dire che anche questa volta non ci devono essere conseguenze penali per lui che di fatto è il motore ed ispiratore di quei gruppi fascisti sui social media che hanno incitato alla ribellione.

Bolsonaro ha ripetutamente rifiutato di accettare di aver perso le elezioni presidenziali di ottobre e ha mobilitato i suoi sostenitori con presidi e campi vicino alle caserme con la richiesta di invalidare il responso

delle urne per presunti brogli e di un intervento militare per impedire alla “sinistra” della borghesia di tornare al potere con Lula. Questi campi sono rimasti in piedi da ottobre e hanno fatto da base per l'assalto ai palazzi istituzionali di Brasilia dato che nella capitale federale erano stati smantelati dal nuovo governo; salvo quello vicino al luogo della protesta dell'8 gennaio ricostruito nei giorni precedenti nei terreni e sotto la protezione dell'esercito che ha impedito alla polizia federale di arrestare gli assaltatori fascisti che vi si erano rifugiati.

DISCORSO DI CAPODANNO DEL PRESIDENTE DELL'UCRAINA

Zelensky: Vinceremo perché combattiamo uniti

“Quest'anno è iniziato il 24 febbraio. Senza prefazioni e prelude. In modo netto. Presto. Alle 4. (...) Ci siamo svegliati il 24 febbraio. In un'altra vita. Essere un altro popolo. Un altro popolo di ucraini. I primi missili hanno finalmente distrutto il labirinto delle illusioni. Abbiamo visto chi era chi. Di cosa sono capaci amici e nemici e, soprattutto, di cosa siamo capaci noi”. Comincia così il messaggio di auguri di buon anno del 31 dicembre scorso del presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky che in poche parole ripercorre i dieci mesi della guerra di aggressione dell'esercito del nuovo zar Putin e rende omaggio alla eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini che hanno fermato l'invasione e sono oggi in grado di portare avanti una controffensiva.

“Il 24 febbraio, milioni di noi hanno fatto una scelta. Non una bandiera bianca, ma una bandiera blu e gialla. Non fuggire, ma incontrare. Incontrare il nemico. Resistere e combattere. L'esplosione del 24 febbraio ci ha stupito. Da allora non abbiamo sentito tutto. E non ascoltiamo tutti. Ci hanno detto: non avete altra scelta che arrendervi. Noi diciamo: non abbiamo altra scelta che vincere. Il 24 febbraio abbiamo iniziato a creare la nostra vittoria. Abbiamo superato il panico. Non siamo scappati, ma ci siamo uniti. Abbiamo superato i dubbi, la disperazione e la paura. Abbiamo creduto in noi stessi e nella nostra forza”, vinceremo perché combattiamo uniti è il cuore del messaggio presidenziale.

Spiegava Zelensky che “quest'anno può essere definito un anno di perdite per l'Ucraina, per l'intera Europa e per il mondo intero. Ma è sbagliato. Non dovremmo dirlo. Non abbiamo perso nulla. Ci è stato portato via. L'Ucraina non ha perso i suoi figli e le sue figlie, sono stati portati via dagli assassini. Gli ucraini non hanno perso le loro case, sono state distrutte dai terroristi. Non abbiamo per-

so le nostre terre, sono state occupate dagli invasori. Il mondo non ha perso la pace, la Russia l'ha distrutta” che rende chiaro chi è l'agredito, l'Ucraina, e l'aggressore, la Russia di Putin, il discriminare che determina il nostro appoggio alla resistenza del popolo e dell'esercito ucraini.

Nel ripercorrere brevemente i principali episodi della brutale aggressione russa, dei crimini commessi dagli invasori, degli atti di resistenza e delle prime vittorie della resistenza il presidente ucraino parte dal massacro di Bucha e termina con la liberazione di Kherson, antepri-ma della liberazione di “tutto il Donbas e la Crimea”.

“Combattiamo e continueremo a combattere, per la vittoria”, incitava il presidente ucraino ricordando “come i nostri soldati hanno distrutto questo ‘secondo esercito del mondo’ fin dai primi giorni. Come i nostri hanno fermato le loro colonne di equipaggiamento e di fanteria. Come un uomo anziano ha usato le mani per fermare un carro armato. Come una donna ha abbattuto un drone con un barattolo di pomodori”. E sottolineava che “non ci sono questioni di poco conto in una grande guerra. Non ci sono questioni inutili. Ognuno di noi è un combattente. Ognuno di noi è un fronte. Ognuno di noi è la base della difesa. Combattiamo come un'unica squadra l'intero Paese, tutte le nostre regioni. Vi ammiro tutti. Voglio ringraziare ogni invincibile regione dell'Ucraina”.

Ricordava dopo episodi eroici di difesa e di intere città che hanno subito l'aggressione e hanno saputo rispondere, a Charkiv, Mykolaiv, Sumy, la retroguardia di Dnipro e Odessa, la persa e liberata Kherson alla cui resistenza dedicava un passaggio: “Siete un popolo eroico! Siete sotto occupazione da più di otto mesi. Senza notizie. Nessuna comunicazione. Separati dall'Ucraina. Migliaia di voi hanno partecipato ad azioni contro i ruscisti. Non sapevate se l'abbiamo visto in Ucraina

o se ne eravamo a conoscenza. Gli occupanti vi hanno mentito dicendo che l'Ucraina vi aveva abbandonato e non avrebbe combattuto per voi. Ma voi avete creduto e aspettato nonostante tutto. Il volto di Kherson è tagliato da frammenti di granate, ma la cosa principale è che accogliamo il nuovo anno liberi e insieme sotto le bandiere blu e gialle. E quindi, ripristineremo tutto, ricostruiremo tutto. Proprio come Chernihiv e Zaporizhzhia, e Kramatorsk, e Bakhmut”.

Ma non è solo una questione circoscritta all'Ucraina, indicava Zelensky, “questo è l'an-

no in cui l'Ucraina ha cambiato il mondo. E il mondo ha scoperto l'Ucraina. Ci è stato detto di arrenderci. Abbiamo scelto il contrattacco! Ci è stato detto di fare concessioni e compromessi. Stiamo entrando nell'Unione Europea e nella NATO. (...) Il mondo ha visto l'Ucraina. Nelle piazze principali di Toronto, New York, Londra, Varsavia, Firenze, Sydney e altre città. Gli ucraini sorprendono. Gli ucraini sono applauditi. Gli ucraini ispirano. C'è qualcosa che può spaventarci? No. C'è qualcuno che può fermarci? No. Perché siamo tutti insieme. È per questo che stiamo combattendo.

Uno per l'altro”.

Il presidente ucraino ribadiva che “non sappiamo con certezza cosa ci riserverà il nuovo anno 2023. Ma siamo pronti a tutto. Nuovi traguardi? Saremo felici. Nuovi successi? Saremo saldi. Continuare a lottare? Combatteremo. E quando vinceremo, ci abbracceremo” e concludeva il suo messaggio con un augurio di vittoria: “mancano pochi minuti al nuovo anno. Voglio augurare a tutti noi una cosa: la vittoria. E questa è la cosa principale. Un augurio per tutti gli ucraini. Che quest'anno sia l'anno del ritorno. Il ritorno della nostra gente.

I soldati alle loro famiglie. I prigionieri alle loro case. Gli immigrati alla loro Ucraina. Ritorno delle nostre terre. E i temporaneamente occupati diventeranno per sempre liberi. Ritorno alla vita normale. Ai momenti felici senza coprifuoco. Alle gioie terrene senza allarmi aerei. La restituzione di ciò che ci è stato rubato. L'infanzia dei nostri figli, la vecchiaia serena dei nostri genitori. Che i nipoti vengano a trovare i nonni durante le vacanze. Per mangiare angurie a Kherson. E la ciliegia a Melitopol. Perché le nostre città siano libere. I nostri amici siano fedeli”.

Videoconferenza tra il nuovo imperatore della Cina e il nuovo zar del Cremlino

PUTIN E XI RAFFORZANO L'ALLEANZA CONTRO L'IMPERIALISMO DELL'OVEST

Il presidente russo chiede una “collaborazione militare” con la Cina

Anche il classico scambio di auguri di fine anno diventa per il nuovo imperatore della Cina Xi Jinping e il nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin un appuntamento istituzionale per registrare quella relazione speciale che lega i due paesi imperialisti e che a fine 2022 sottolinea la loro intesa strategica, l'alleanza dell'imperialismo dell'Est contro l'imperialismo dell'Ovest che si rafforza.

Questa è la prima cosa che Putin ha sottolineato nell'incontro in videoconferenza del 30 dicembre scorso con il “caro amico” Xi, “stiamo creando un'ottima tradizione: tenere una videoconferenza alla fine dell'anno per rivedere il nostro lavoro e tracciare piani per costruire relazioni e partnership strategiche Russia-Cina e per scambiare opinioni sulle questioni internazionali più attuali”. Secondo il nuovo zar del Cremlino il rafforzamento del partenariato strategico russo-cinese sarebbe un “fattore di stabilità” a fronte di “crescenti tensioni geopolitiche”, di cui lui è uno degli artefici principali con l'aggressione all'Ucraina, ma quello che gli interessa mettere in evidenza è che le relazioni con la Cina “hanno superato tutte le prove, stanno vivendo il periodo migliore della loro storia e possono essere considerate un modello di coo-

perazione tra le grandi potenze nel 21° secolo”.

Una cooperazione non solo politica ma anche economica, segnata dai tassi di crescita record nel commercio tra Russia e Cina di circa il 25% nel 2022, di forniture energetiche di gas e petrolio di Mosca arrivate a livelli senza precedenti, dato che quelle verso i paesi imperialisti occidentali sono ai minimi per le sanzioni.

Ha una maggiore importanza comunque il coordinamento politico che secondo Putin ha funzionato sia al Consiglio dell'Onu, bloccato dal veto cinese sulle risoluzioni di condanna all'aggressione in Ucraina e in altre assise dove il tandem che guida l'imperialismo dell'Est ha trovato maggior credito, sia quando giocava in casa nell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai che nei BRICS.

Fondamentale anche la cooperazione militare, la “cooperazione tecnologica militare e di difesa che contribuisce a garantire la sicurezza dei nostri paesi e a mantenere la stabilità nelle regioni chiave, occupa un posto speciale nell'intera gamma della cooperazione russo-cinese e nelle nostre relazioni” che Putin cita quasi di sfuggita ma che nella frase “miriamo a rafforzare la cooperazione tra le forze armate di Russia e

Cina” indica una questione cruciale, quella auspicata da Mosca “collaborazione militare” tra i due paesi. Una collaborazione tanto più importante nel momento in cui l'esercito russo è stato stoppato nell'aggressione dell'Ucraina dal fronte dei paesi imperialisti dell'Ovest e ha quasi svuotato i suoi arsenali convenzionali.

Sul tema dell'aggressione all'Ucraina, secondo quanto riferito dall'agenzia cinese Xinhua, il presidente Xi ha sottolineato che la Cina ha preso atto della dichiarazione della Russia secondo cui non ha mai rifiutato di risolvere il conflitto attraverso negoziati diplomatici (ma mantenendo l'occupazione di una parte dell'Ucraina, ndr) e la Cina lo elogia. La Cina continuerebbe così a mantenere una posizione obiettiva e imparziale, a lavorare per costruire sinergie nella comunità internazionale e a svolgere un ruolo costruttivo verso la risoluzione pacifica della crisi ucraina. Nulla di più, almeno ufficialmente.

Putin trovava senza problemi sponda in Xi sullo sviluppo degli affari e della cooperazione energetica, che alimenta l'economia cinese, definita “pietra angolare delle nostre relazioni”; e soprattutto sul consolidamento della “partnership globale Russia-Cina e

della cooperazione strategica che dimostrano maturità e capacità di resistere alle sfide in questa nuova era”, sfide lanciate dal socialimperialismo cinese all'imperialismo americano in declino e sempre più in difficoltà a mantenere la leadership mondiale che il nuovo imperatore cinese continua a raccontare come un “bivio storico” per colpa dell'avversario americano che è tornato a una mentalità da Guerra Fredda, a provocare divisioni e antagonismi e alimentare lo scontro tra blocchi mentre Pechino sarebbe per “un vero multilateralismo”, per “agire per il bene comune dell'umanità per promuovere l'uguaglianza, il rispetto reciproco e la cooperazione vantaggiosa per tutti” ed è pronta a unirsi con “la Russia e tutte le altre forze progressiste in tutto il mondo che si oppongono all'egemonia e alla politica di potenza, a rifiutare qualsiasi unilateralismo, protezionismo e bullismo, salvaguardare fermamente la sovranità, la sicurezza e gli interessi di sviluppo dei due paesi e sostenere l'equità e la giustizia internazionali”, addebitati unicamente all'imperialismo americano. Un invito a schierarsi con l'imperialismo dell'Est contro quello dell'Ovest, che occorre invece parimenti combattere.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/11/2023

ore 16,00

1922 - 30 DICEMBRE - 2022



**Viva il centenario della fondazione
dell'Urss. Grande e immortale
capolavoro di Lenin e Stalin**



**MODELLO PER L'UNITÀ
E LA COLLABORAZIONE
DEI POPOLI**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato lombardo

il bolscevico
www.pmli.it